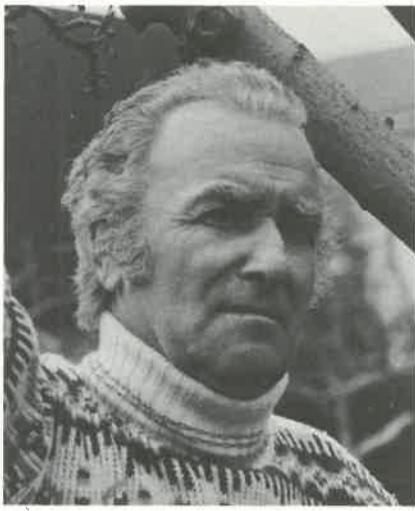


ENOTRIO MASTROLONARDO

PIERO BRAMBILLA



Piero Brambilla è nato il 4 maggio 1920 ad Agrate Brianza (Milano), dove tuttora vive ed opera.

Ha seguito corsi di pittura alla Scuola Superiore di Belle Arti della Villa Reale di Monza, dove ebbe fra i suoi maestri Marino Marini, all'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo, sotto la guida di Achille Funi e di Trento Longaretti, e all'Accademia Cimabue di Milano, dove seguì anche corsi di ceramica.

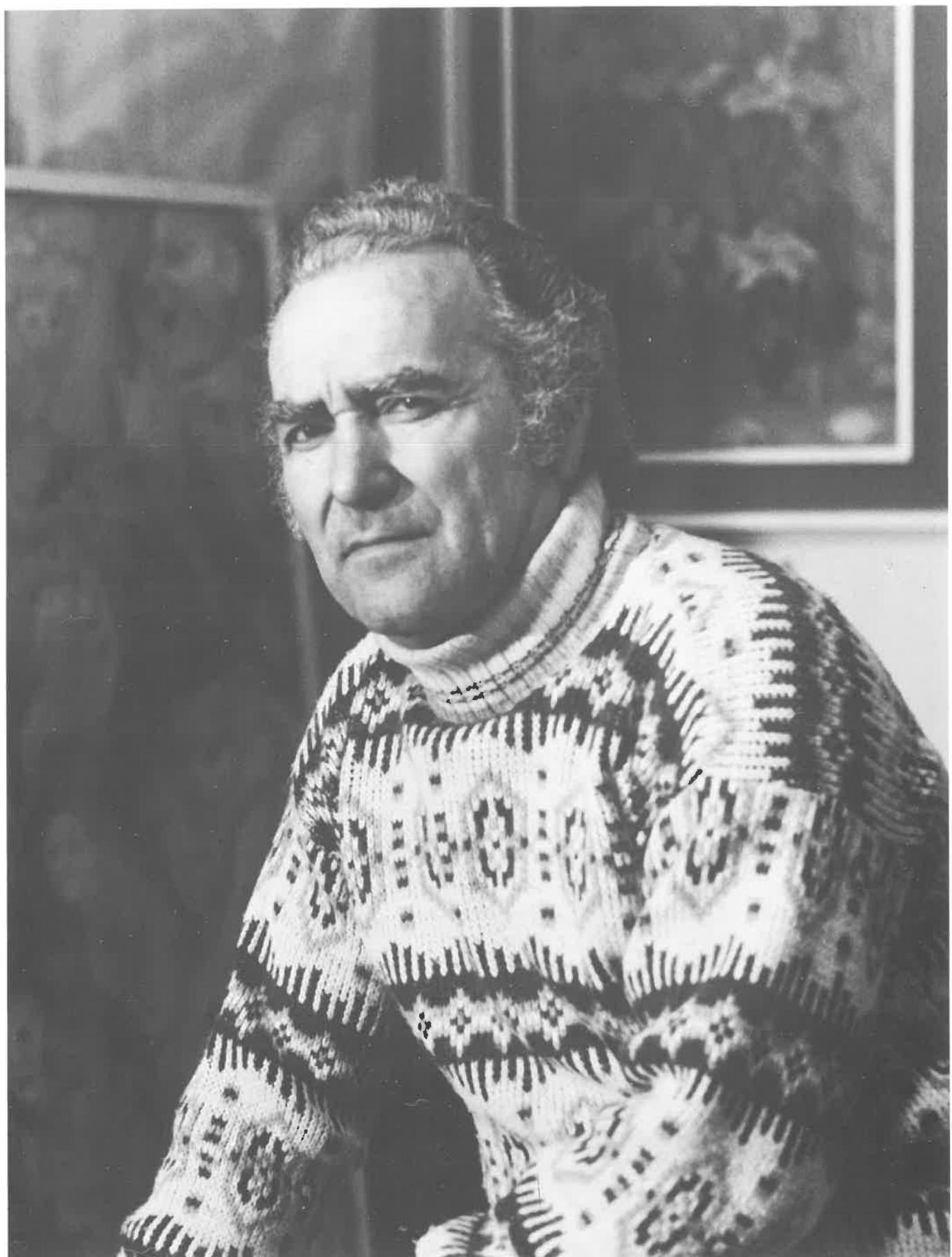
Sue mostre personali sono state presentate a Milano, Bergamo, Gardone Riviera (Brescia), Lumezzane (Brescia), Pavia, Canneto S. Oggio (Mantova), Chiari (Brescia), Gardone Val Trompia (Brescia), Sestriere (Torino), S. Margherita Ligure (Genova), Palermo, Trento, Verona, Varese, Mantova, Pergine Valsugana (Trento), Bosa (Nuoro), Palazzolo sull'Oglio (Brescia), Belluno, Bernareggio (Milano), ecc.

Ha partecipato, su invito, ad alcune fra le maggiori esposizioni nazionali e internazionali degli ultimi anni, riportando più volte importanti premi e segnalazioni.

Opere sue figurano in collezioni pubbliche e private in Italia, Francia, Belgio, Olanda, Grecia, Germania e Americhe.

Si sono occupati della sua attività artistica, con presentazioni, recensioni e articoli vari su giornali e riviste, Filippo F. D'Armento, Giovanni Barbieri, Vincenzo Bendinelli, Egidio Bonomi, Enzo Bontempi, A. Bortolazzi, C. Bossini, Dino Campi, Marco Carnà, Maria Claudia Centonze, Alberto Chiappani, Alfio Coccia, Bruno Filippi, Carlo Fumagalli, Aldo Gerbino, M.L. Goria, Vincenzo Gubitosi, Ennio Mastrolonardo, Alberto Mirarchi, A. Morelli, Nicolò Panepinto, Ermanno Pettigiani, Piero Polesini, Lelio Scanavini, Walter Scotti, S. Servello, Luciano Spiazzi, Adalberto Stemma, F. Tannozzini, Arturo Vermi, L. Viganò, Maria Grazia Zamparini, Pino Zanchi, A. Zanoncelli.

Piero Brambilla, dopo aver intrapreso e superato alcune fra le più dibattute esperienze linguistiche dell'espressione artistica contemporanea, più per un bisogno di ricerca e di aggiornamento che di adeguamento a canoni prestabiliti, ci appare ora nella sua complessa e intensa personalità, sia di pittore che di ceramista, che lo ha portato a singolari risultati estetici, teso ad affrontare, con chiarezza di visione e sicurezza di dettato, la problematica del nostro tempo che, anche se ancora imprevedibile, ci viene incontro fatalmente.





**Patrocinio dell'Amministrazione
Comunale di Agrate Brianza.**

Biblioteca Comunale di Agrate Brianza.

Sul finire degli anni 50, nelle luminosissime mattinate di primavera o in quelle caldissime dell'estate, poichè il clima rispettava i ritmi naturali, gli agratesi che percorrevano la polverosa Via Dante erano regolarmente attratti da un capannello di persone assorte a osservare un pittore partecipando idealmente alla creazione del quadro. Il tacito appuntamento era immancabilmente la domenica mattina, dopo la messa in canto, che allora era il fulcro della giornata festiva; il soggetto era inevitabilmente una variazione sul tema paesaggistico rappresentato da un prato o un campo di grano in primo piano, un cascinale e sullo sfondo la Grigna e il Resegone, ancora non nascoste dalle costruzioni.

Il pittore era Piero Brambilla che aveva da poco costruito la sua casa in quella che era l'estrema periferia del paese.

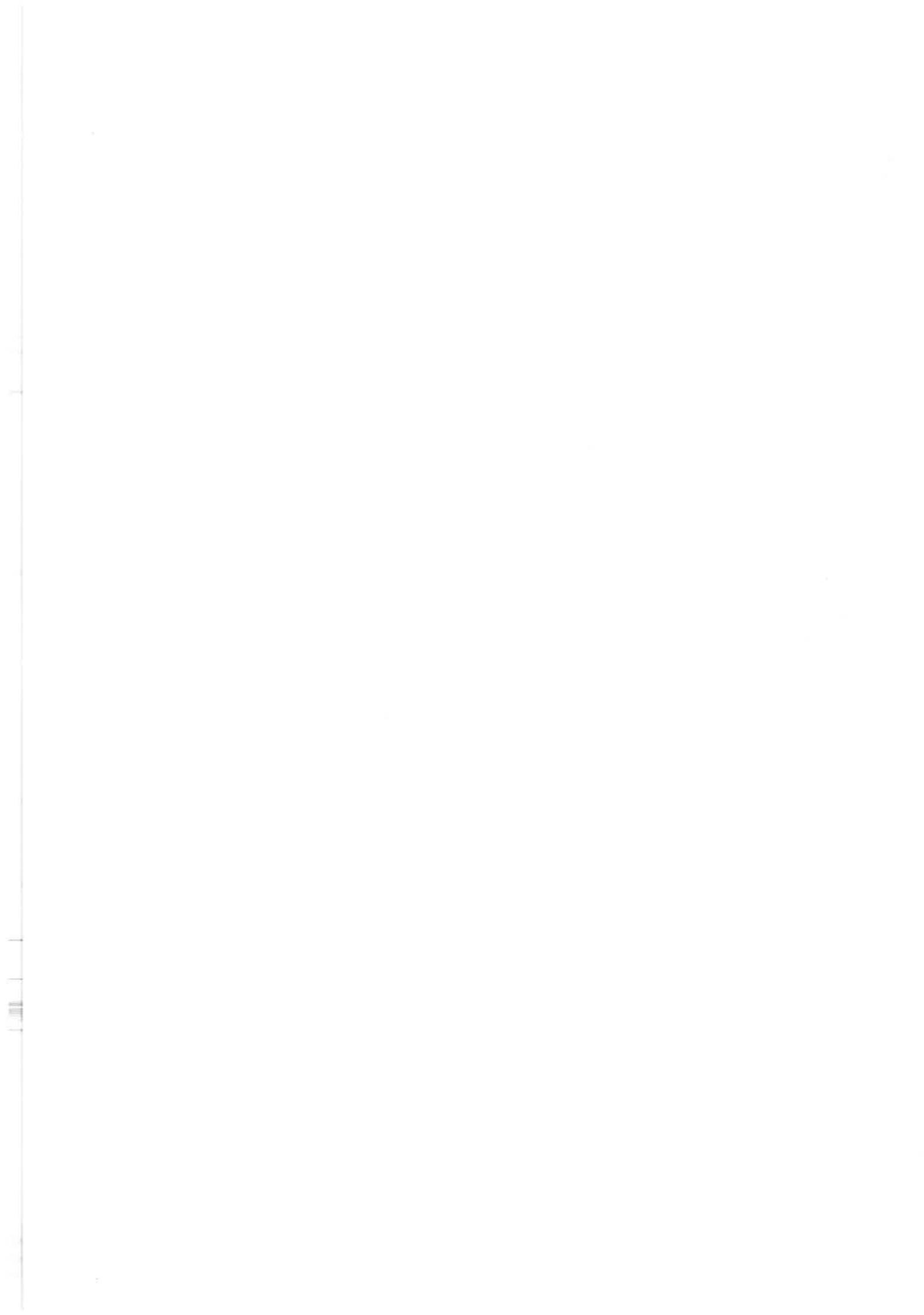
In questo ricordo e in questa immagine è forse racchiusa la risposta alle domande che da sempre incuriosiscono la gente: chi è, come nasce l'artista? Che cosa rappresenta? In che rapporti è con le persone "normali"?

Certo Piero Brambilla ne ha fatta di strada: dal paesaggio, attraverso tappe difficili in un cammino irrequieto e apparentemente tortuoso, è approdato a tematiche che sono l'espressione di una carica spirituale saldamente ancorata alle radici profonde della realtà culturale della sua gente.

Per questi motivi l'Amministrazione Comunale ha accordato il proprio patrocinio per questa raccolta antologica: che serva per conoscere un artista della nostra gente, che sia una indicazione metodologica per tutti noi, e persino didattica per la scuola, e soprattutto che costituisca uno stimolo culturale in assoluto attorno ai messaggi dell'artista.

**IL SINDACO
Giovanni Villa**

Agrate, maggio 1985



La presenza di Piero Brambilla nella realtà naturale e nello spirito delle cose della pittura contemporanea

L'arte contemporanea, indipendentemente dallo spirito delle nazioni e dei paesi in cui si è svolta e continua a svolgersi lungo un'ampia e vorticosa corrente che ha avuto e continua ad avere affluenti d'ogni genere e indirizzo, non è facilmente catalogabile in determinati schemi o tendenze che tengano conto delle origini e degli sviluppi di particolari elementi espressivi e di ben individuabili motivi d'ispirazione.

Nonostante questa difficoltà, la critica ha provveduto lo stesso, dopo approfonditi esami comparativi e studi penetranti di tutte le componenti culturali, a dividere, di volta in volta, a seconda degli antefatti e delle singole evoluzioni, l'insieme dell'enorme e intenso dibattito artistico dall'inizio del secolo ai giorni nostri. Si è giunti così ad una catalogazione storica di tutti i movimenti estetici, secondo i particolari caratteri etici ed espressivi di ognuno, determinando, in tal modo, correnti e tendenze, atteggiamenti e posizioni che, nell'insieme, rappresentano quanto di più attuale, rispetto al momento in cui sono sorti, e di più vivo, rispetto all'evoluzione del gusto, sia stato fatto nel corso del nostro secolo nel campo esteso e conteso dell'arte visiva.

Se la si guarda nel suo complesso insieme di quasi un secolo, lungo una fitta e serrata articolazione di proposte e di eventi, determinati, soprattutto, da prese di posizione e da polemiche spesso in contrasto non solo con fatti precedenti ma spesso anche con se stesse, per necessità di rottura e volontà di rinnovamento delle figure più significative e rappresentative di ogni particolare tendenza o momento, l'arte contemporanea - che generalmente, nonostante le sue continue mutazioni e la spaccatura, in seguito quasi sempre ricomposta, con la figurazione, vogliamo lo stesso chiamare figurativa o, quantomeno, se la definizione non fosse gradita, visiva - si presenta oggi assai bene incasellata in precisi e appropriati scomparti di gusto. Gusti, di volta in volta, determinati da ribellioni a precedenti preferenze, da sensibili mutazioni della civiltà culturale, dalla necessità di adeguamento ai nuovi ritmi evolutivi e, soprattutto, dall'ambiziosa volontà di rinnovarsi, per meglio dire, di ricreare i termini di un linguaggio con il quale esprimere la realtà circostante o, meglio, quella segreta e misteriosa dello spirito, come non era mai stato fatto prima.

E, come mai prima d'allora, se non altro come numero e significato di un particolare momento o atteggiamento, sono nate in questo tur-

binoso e sfolgorante periodo di circa un secolo, correnti e tendenze, ognuna delle quali rappresentativa di un particolare atteggiamento estetico, ognuna delle quali riassunta da determinate figure emblematiche, nell'esprimere posizioni di rottura con fatti precedenti e di avvio verso nuove soluzioni con l'affermarsi di sicure personalità, come i simboli dell'arte moderna.

In questi ultimi e intensi anni, nell'assestamento delle varie tendenze che, dopo aver compiuto il proprio ciclo evolutivo, prima di essere consegnate alla storia dell'arte, hanno favorito, sia come aggancio sia, invece, come rottura, la formazione di altri atteggiamenti, hanno preso avvio e sono andati sviluppandosi diversi artisti, prendendo istintivamente da una parte o dall'altra ciò che, in seguito, almeno i migliori, con un lavoro assai impegnativo, sono riusciti a trasformare in proprio.

Fra questi, con il passar degli anni, l'accumularsi delle esperienze nei molteplici settori dell'arte contemporanea e gli esiti sempre più significativi, prende ora sempre più forza e rilievo Piero Brambilla. Una figura del tutto insolita di pittore e ceramista, ma sarebbe forse meglio dire di artista, per le sorprendenti e non comuni capacità ch'egli possiede di trasformare qualunque cosa, con il mirabile tocco delle sue mani e la sottile sensibilità del suo gusto, in autentica e pregevole opera d'arte. Sia un dipinto dall'alta accensione cromatica, sia un disegno dalla guizzante linea parabolica, sia una ceramica dalle illusioni fantastiche. Un mondo di fantasia e di invenzioni, che, prendendo l'avvio dalla realtà circostante, sezionata e depurata in tutte le sue parti, si forma all'interno dell'artista per aprirsi e svilupparsi in varie estensioni spaziali con molteplici mutazioni di forme e di colori.

Ma da dove viene e come si è formato Piero Brambilla che, visto nell'insieme complesso ed intenso delle sue opere, pensate o intuite, costruite sottilmente o realizzate impetuosamente, esprime, con immediata chiarezza, una manualità artigianale che, come d'incanto, sembra farlo discendere direttamente da una di quelle antiche botteghe del Rinascimento, dove gli artisti non erano soltanto pittori o scultori, ma anche operai, nel senso più nobile ed antico, e, soprattutto, maestri?

D'innanzi ai dipinti e alle ceramiche di Brambilla, in cui estro e tecnica, fantasia e capacità espressiva, sensibilità artistica e sicura padronanza della materia si uniscono mirabilmente in una fusione profonda di intuizioni spirituali e di mezzi operativi, ci viene spontaneo di pensare che, nella maggior parte dei casi, gli artisti italiani del nostro tempo, anche fra i maggiori e specialmente i giovani, non conoscono appieno gli strumenti e i materiali che usano; non hanno un'esperienza diretta e personale delle arti cosiddette minori, quali

la ceramica, la decorazione, la grafica. Mancano, insomma, del mestiere vero e proprio, e questo lo si comprende assai bene dai risultati che essi offrono.

Quel mestiere, sicuro e cosciente, che invece è alla base del lavoro di Brambilla, in specie nella ceramica e in tutte le espressioni artigianali, laddove la manualità, sorretta sempre da una sensibile intelligenza, deve avere maggior peso. Quel mestiere che, anche nelle espressioni più alte e profonde, fa sentire nell'artista la sua necessità, come elaborazione materica ed esecuzione tecnica, dopo l'intuizione e la creatività dell'immagine pittorica.

Ma da dove viene Piero Brambilla? Egli viene da Agrate Brianza, un ridente e dinamico paese che, in un tempo non ancora lontano, era immerso dolcemente nel verde di una florida e suggestiva realtà naturale. Un paese che, in questi ultimi anni, velocissime strade asfaltate e rapidi raccordi anulari hanno notevolmente avvicinato a Milano, che moderne costruzioni e nuovi complessi servizi hanno miracolosamente trasformato in un'autentica città satellite della grande metropoli lombarda.

Piero Brambilla è nato ad Agrate Brianza, dove tuttora vive e lavora in una bella e comoda casa che si è costruita un poco alla volta, senza particolari ricercatezze architettoniche, nel verde intenso di un giardino ricco d'alberi d'alto fusto e di fiori sgargianti, e di un florido orto ch'egli stesso cura con appassionata competenza. Una casa con ampi spazi aderenti alle esigenze della sua vita e di quella della sua famiglia, in cui si eleva sua moglie, la gentile e tranquilla signora Natalia. Una dolce maestra che, con molta comprensione e sensibilità, ha saputo dividere equamente il suo impegno esistenziale tra l'insegnamento ai bambini delle scuole elementari e l'assistenza, sia materiale che spirituale, al difficile marito, del quale è stata e continua ad essere una preziosa collaboratrice, consigliera ed ispiratrice, autentica Ninfa Egeria.

Senza contare i figli, Fabrizio e Andrea che, dall'amorosa madre e dal fantasioso padre, hanno saputo prendere l'esempio migliore ed ora, che si sono sposati, hanno spiccato il volo che, però, li riporta di continuo, con le loro gentili spose, accanto ai genitori per ammirare qualche lavoro nuovo del padre, nella casa dove sono rigogliosamente cresciuti insieme ai pini e a tanti alberi e piante che la circondano e la illuminano di un verde che conosce solo le variazioni delle stagioni.

E come si è formato Piero Brambilla? Dotato di una forte personalità e di una istintiva capacità creativa, appena gli è stato possibile ha alternato il duro lavoro familiare, ad Agrate Brianza, con lo studio artistico più severo, frequentando assiduamente i corsi di pittura alla Villa Reale di Monza, dove ebbe fra i suoi maestri Marino Ma-

rini, all'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo, sotto la guida di Achille Funi e di Trento Longaretti, e all'Accademia Cimabue di Milano.

Anche il pittore Ermanno Pittigliani, scomparso nel 1979, oltre che amico fedele, fu prodigo di consigli con Brambilla, il quale, ad un certo punto, ben consapevole delle sue doti naturali, che l'intensa preparazione accademica non aveva fatto altro che esaltare e illuminare, superò ogni dubbio, ruppe ogni incertezza e, forte dei risultati già raggiunti, con grande coraggio si dedicò anima e corpo all'arte, alternando la ceramica alla pittura che, con il passar degli anni e l'acquisita maturazione, diverrà il suo maggior obiettivo, il centro propulsore della sua fervida ispirazione.

Con tale decisione Brambilla entra d'impeto nell'ampio e incandescente agone artistico, senza doversi appoggiare a qualche critico o a qualche galleria, senza voler aderire a qualche manifesto programmatico o a qualche gruppo di artisti che, in quegli anni - siamo attorno al '50 - sorgevano con facilità un pò dappertutto, apparentemente per cercare d'imporre una determinata corrente estetica ma, in effetti, con lo scopo principale di aiutarsi a vicenda e di far parlare di sè.

Seguirono gli anni sessanta e sempre più infuriava, nell'esteso e tormentato campo dell'arte, l'intenso dibattito delle tendenze, una vera e propria battaglia intellettuale e di gusto per far conoscere e diffondere idee e concetti con cui si rivestivano nuove posizioni estetiche che avrebbero dovuto far dimenticare tutto quanto era stato fatto prima e aprire la strada ad una nuova civiltà artistica, più aderente e rispondente alle esigenze della vita che si stava impo-

nendo ovunque. Sarebbe troppo lungo ora ricordare correnti e tendenze che, in quegli anni turbinosi, si formavano e si scontravano per cercare d'imporre, di volta in volta, concezioni estetiche, solo apparentemente diverse, che spesso convergevano in uno stesso ordine non figurativo. Astrattismo, in tutte le sue infinite variazioni formali e cromatiche, informalismo, concettualismo, arte povera, concretismo e tanti altri *ismi*, di diversa origine e diverso sviluppo, s'imponevano, di volta in volta, anche in azioni parallele, trascinando le nuove generazioni artistiche nelle proprie spire e nei conseguenti estenuanti dibattiti.

Ma, nell'aspro e conteso campo dell'arte, c'è anche chi, pur partecipando attivamente alla vita artistica, rifugge da tutto ciò, dalle lotte delle tendenze, dalla faziosità dei gruppi come dalle sterili discussioni dei caffè e, non per questo, è meno vivo e attuale di tanti altri, dimostrando con i suoi risultati di essere altrettanto valido e, in certi casi, forse anche di più di quanti si danno un gran da fare per es-

sere presenti in ogni nuova situazione.

E, questo, è proprio il caso di Piero Brambilla, il quale, pur filtrando sottilmente i contenuti più vivi e profondi delle varie correnti, di cui andava assorbendo solo quanto sentiva più affine e congeniale alla propria espressione, respingendo, invece, quanto non riteneva idoneo, sperimentando per conto proprio materie e mezzi che riteneva più rispondenti alla sua sensibilità e alla visione che, di volta in volta, si affacciava più chiara e precisa dinanzi a sé, non ha mai voluto perdersi nella polemica fine a se stessa e, conseguentemente, seguire i continui mutamenti di rotta dell'arte contemporanea per essere così alla *page*.

La rappresentazione della realtà, da cui Brambilla è partito negli anni quaranta, con una figuratività interpretativa della vita e della natura, in tutti i suoi multiformi aspetti terreni e spirituali, non lo ha mai abbandonato come ricerca profonda per penetrare, attraverso le cose materiali dell'esistenza umana e del mondo esterno, nel mistero senza fine delle cose invisibili.

Una realtà, la sua, fatta di sostanza umana e di essenza spirituale, di esteriorità terrena e d'interiorità ultraterrena, di apparenze fisiche e di apparizioni cosmiche, che si mescolano e si confondono, si urtano e si contrappongono, in un'ampia e tesa atmosfera di vita, di cui egli riesce a trasmetterci nei dipinti migliori - siano figurativi, siano astratti, siano espressionisti, in un insolito e singolare superamento delle varie tendenze estetiche - il senso profondo di umanità e il sentimento commosso dell'esistenza.

Sensi e sentimenti che ci scuotono profondamente perché noi li scopriamo, oltre che nella realtà che ci circonda e in cui siamo immersi attraverso la pittura di Brambilla, nelle sue ispirate e sofferte interpretazioni religiose, che ci rivelano, in lui, un autentico cristiano. In quelle fulminee e luminose immagini del Calvario e della Crocifissione, ch'egli ha interpretato come simboli di vita nel mistero dell'Eternità.

La natura di Brambilla, così semplice e persino elementare, senza sovrastrutture intellettualistiche e culturali, si apre spontaneamente all'ispirazione religiosa, tanto ch'egli, nelle scene sacre più sentite e nell'interpretazione delle sue figure più misteriose trattate con fresca libertà di forme e intenso fulgore di colori, si arricchisce di un istintivo senso di misticismo.

Anche nelle grandi composizioni, mosse e, alle volte, persino sconvolte da un intreccio fitto di segni e da un ritmo impetuoso di gamme accese, in cui figure contorte ed espressioni allucinanti hanno quasi il senso di apparizioni di una bolgia dantesca, alita sottilmente uno spirto inafferrabile, tra il fantastico e il mistico.

La tematica di Piero Brambilla si alterna e si rinnova continuamen-

te, non è mai fissa o ferma su un determinato soggetto o argomento. Si muove, si sposta, palpita di nuovi accenti, di altri ritmi, nella ricerca affannosa ma appassionante di una verità che sembra sfuggire e che l'artista inseguì perennemente. Allo stesso modo e contemporaneamente, materie e mezzi, linguaggi e poetiche mutano e si rinnovano, in rispondenza ai presupposti e alla ricerca, nel continuo aggiornamento della sperimentazione dei modi e degli atteggiamenti estetici che si susseguono sul vasto e profondo orizzonte dell'arte.

Le correnti e le tendenze estetiche più innovative, attraverso un istintivo approfondimento delle loro indicazioni, entrano, con le loro premesse e i loro gusti, nella movimentata e ardente visuale di Brambilla che, con sensibile e ispirata filtrazione, le esperimenta personalmente con fantasia d'immagini e libertà espressiva.

Dai paesaggi bruciati dal sole e dai cieli immensi trascoloranti di toni, dai mari ribollenti di onde e dalle composizioni di fiori multicolori, Brambilla passa alternativamente a fulminee visioni siderali e a movimentate costruzioni cromatiche, in una serrata contrapposizione di modi e di stili, in cui figurazione e astrazione, concettualismo e informalismo, neo-impressionismo ed espressionismo si inseriscono profondamente, l'uno nell'altro, per fondersi sensibilmente nella fantasiosa libertà dell'invenzione artistica.

La colorazione è ovunque impetuosa e aggressiva: i rossi avvampano con impeto, i gialli s'impreziosiscono come raggi di sole, gli azzurri si distendono come cieli immensi, i verdi si raccolgono come le foglie e i prati d'estate, i bruni hanno il sapore della terra e le ocre i riflessi dei tramonti, in un alternarsi spesso violento che trascura il chiaroscuro e le mezze tonalità.

In questa arroventata atmosfera pittorica di immagini e di motivi, ora astratti e ora figurativi, ora informali e ora surrealisticci, nella movimentata successione delle forme e nella sempre alta accensione dei colori, la presenza di Piero Brambilla, nella realtà naturale e nello spirito delle cose, è intesa in ogni dove, come immagine insostituibile dell'Uomo nell'Eternità.

ENOTRIO MASTROLONARDO

In confidenza

Mi sono trovato spesse volte con Piero Brambilla a discutere più che a parlare sui “pretesti” che stimolano la creazione artistica.

Anche se il poeta, affidando alla parola le proprie ispirazioni, e il pittore, al colore, usano elementi formali diversi, il risultato resta inequivocabilmente identico.

È intuitibile e quindi logica la ragione dell'intesa tra artisti.

All'ombra del suo pergolato di vite americana che vicino alla maturazione esala un profumo inebriante è facile capire certe tonalità cromatiche di Piero Brambilla che, nella limpidezza della luce, vibrata “sulla pelle” delle cose, ci riporta ad un arcaico mondo agreste, prossimo all'estinzione.

Così si giustifica l'amore alla terra di Piero Brambilla: il suo orto presenta una esuberanza di verdure da capogiro: dal pisello arrampicato in fioritura sulle frasche a tunnel, al radicchio folto e astato; dalle carote rossicce a fior di terra all'aglio che gonfia lentamente il suo bulbo prezioso; dal pesco al melo, dalla prugna che cola miele al noce che soverchia la sua casa, oasi di verde tra alti e assurdi condomini. È un suo mondo, tutto semplicità e innocenza.

Ma quando si incomincia a “discutere” sui significati che devono evidenziare il valore di un'opera, il linguaggio diviene stranamente aggressivo e inusitatamente polemico. Si intravvede un Piero Brambilla diverso: affiora in lui l'esperienza amara e selvaggia del periodo giovanile proteso all'attività sportiva, con contrappunti piuttosto drammatici se il discorso tende a gratificare certe decisioni arbitrali. Ecco, allora, lo “sprint” della pennellata; “l'assalto alla baionetta” delle sue composizioni.

Tuttavia se si vuole comprendere a fondo quadri di un certo discorso pittorico (non dico “ultimo” per non precludere all'artista una sua sperimentazione in atto) è necessario risalire ad esperienze di vita di particolare importanza: alludo al periodo bellico che Piero Brambilla ha vissuto con profonda sofferenza: bombardamenti, affondamenti, deportazioni, campi di concentramento dove egli ha conosciuto gli inimmaginabili orrori della violenza umana, sono presenti e ancora vivi nella sua mente e nel suo “pessimismo cristiano” che lo induce frequentemente ad accostarsi, pregando, alla tragedia del Golgota, rivissuta in quelle allucinanti folgorazioni cromatiche che fanno di questo nostro artista uno dei più significativi interpreti moderni di arte sacra.

L'annodarsi e lo snodarsi delle forme, spalla contro spalla, in movimenti che sembrano a prima vista, illogici, dal punto compositivo, sono invece rapide e incisive intuizioni di un suo mondo interiore che viene prepotentemente a galla; ora in planimetrie dolcissime e bucoliche, ora in selvagge evocazioni di esseri mostruosi, come se

il “logico” si scontrasse con l’“illogico” in una cruenta sfida di cosmica alienazione.

Sono queste le “superfici germinanti” che potrebbero essere lette in chiave “filosofica” se, alterando i concetti e le intenzioni dell’artista, mi ci si concederebbe il merito di riportarle all’Etica e alla Metafisica. Dopo tutto non è detto che un artista debba sapere di filosofia per poter esprimere idee del genere: a me è sufficiente il pretesto per risalire all’astrazione e alla gioia di assaporare anche un po’ di cultura.

PIERO POLESINI

Interventi

Marco Carnà

Conosco Piero Brambilla dai tempi del dopoguerra; la nostra conoscenza è scivolata, in tutti questi anni, lungo il filo della simpatia "umana" e su quello della scelta artistica come modo di esistere.

Ho seguito - osservando da vicino - l'evoluzione, lo svolgersi del suo fare arte, la ricerca di moduli espressivi che gli consentissero una grande libertà d'azione e il suo sforzo di essere costantemente agganciato all'"attualità", in differenziati linguaggi.

Nel costruire l'impalcatura della propria ideologia della rappresentazione, Brambilla ha scelto di non procrastinare il fare con dubbi esegetici portati all'esasperazione; ha invece scelto di operare, semplicemente, mettendo a punto intuizioni ed illuminazioni, adattandole a diversificate scritture, nella ricerca di quella che meglio potesse rappresentare il suo mondo poetico.

Questa ricerca - protrattasi nel corso di tutta un'esistenza - partita dall'adesione alla tradizione figurativa e ultimamente approdata a visioni surrealistiche immerse in un'atmosfera di apocalitico colorismo, rappresenta il momento qualificante ed inequivocabile del fare arte.

Chi è a conoscenza dell'iter artistico di Brambilla certamente vi leggerà una costante inalienabile, un "modus vivendi" di essere a tutti i costi e prima di tutto se stesso: essere artisti è il modo unico di essere artisti.

In questa chiave di lettura lo svolgersi del suo percorso creativo acquista un senso e ci fa intuire l'essenza di una scelta di vita.

12 febbraio 1985

Arturo Vermi

Visitare lo studio di Piero Brambilla è un pò come vedere una galleria d'arte contemporanea, nel senso che è pieno di opere di ogni stile ed epoca. Ceramiche, sculture, progetti e quadri. In verità ciò è spiegabilissimo, è più di quarant'anni che lavora, e quindi nel suo studio ci sono opere datate dall'immediato dopoguerra, 1946-47, anni in cui c'era nel calderone dell'arte in Italia i semi del realismo e la convergenza delle informazioni puntualmente confluite dalla Francia e dall'Ame-

rica, informazioni che, sia pure in ritardo, ci venivano dalle grandi mostre di Palazzo Reale a Milano e dalle Biennali di Venezia. Mi scappa l'occhio su una tela che sembra un paesaggio di "Corrente" o su un quadro impastato di colori del periodo "informale" o più in là dei quadri addirittura di "segno".

Guardo le date di queste opere, e combaciano perfettamente. Mi viene in mente che Piero infatti in quel periodo gravitava nell'area della Villa Reale di Monza dove allora insegnavano De Grada e Marino Marini, e guardando una tela del 1958, il suo periodo "informale", mi ricordo che ci vedevamo, Mario Bionda, Chighine, Guenzi, Carnà e il sottoscritto che, in quel tempo, appunto, facevamo l'informale. A Monza, poi, c'era Ermanno Pittigiani, grande amico di Brambilla.

Brambilla è sempre stato attento a tutto quello che succedeva nell'ambito della ricerca. Ma con un occhio solo, perché con l'altro occhio non si è mai staccato dal mestiere di "fare arte". È come se avvallasse tutto quello che si faceva, ma lui attingeva dal suo pozzo, "sì, sì, va bene l'astratto, vanno bene le righe, il concettuale e tutto, ma i valori della vita ci sono sempre" ed infatti vedo una **Maternità** che non ha data, nel senso che avrebbe potuto farla in qualsiasi momento della sua produzione, anche adesso, è una ceramica in bassorilievo, si capisce che la creta è appena stata toccata, quasi a non disturbare molto la materia ed è così spontaneo, quel bambino che spunta dal grembo della madre, come se il miracolo della maternità si fosse evocato da sè! E così certe crocifissioni fatte con un tocco di colore sul rilievo appena accennato, che sembra lasciato lì. "Che il resto lo faccia il fuoco e l'aria". Questo intendo, per mestiere di fare arte e Brambilla lo fa... facilmente, perché è una sua dote intrinseca, ha visto e fatto tutto quello che il canale ufficiale dell'arte ha proposto, come un aggiornamento necessario, ma, quando lavora a una maternità o a un tramonto, guarda dentro di sè e istintivamente ne trae bellezza.

Febbraio 1985

Maria Grazia Zamparini

La pittura è poesia silenziosa, linguaggio che traduce in condensazioni di colori e geometrie di linee quelle zone inaccessibili della percezione mentale e delle tensioni emotive non raggiungibili dalla parola.

In una civiltà di macchine e raffinati automatismi questa attività, che coinvolge risorse umane, inventiva e capacità strumentali, non può non venire sottolineata ed insieme ad essa chi la pratica a prescindere dagli esiti più o meno consacrati dalla critica.

Dire in breve di un artista che da una vita si dedica alla pittura è presuntuoso, di Brambilla vorrei tuttavia ricordare l'**istinto** e la **volontà creatrice** che lo ha portato ad esprimersi in modi diversi, vorrei riconfermare la sua vocazione al **colore** ed insieme la sua **coscienza** che non si costruisce un'opera solo sul colore ma con il **segno**, la forma.

E lo testimoniano, con l'evidenza della loro specificità, i paesaggi realizzati in uno svolgersi di intensità cromatiche, superbamente deserti senza accessori decorativi ed infine le tavole gremite di figure, in un armonico contesto compositivo. Dire quando e dove Piero Brambilla raggiunga i risultati più felici lo si lascia al tipo di approccio al prodotto artistico di ognuno e alle personali chiavi di lettura di cui si dispone.

Febbraio 1985

Vincenzo Bendinelli

Piero Brambilla: artista indipendente, genuino nella sua creatività, opera con un linguaggio che scolpisce. Pittore, grafico e ceramista, spazia tra dimensioni cromatiche che determinano la parte più poetica della sua personalità umana.

Pittore istintuale e spontaneo imprigiona i propri personaggi tra spazi relegabili al proprio inconscio. La sua sensibilità lo colloca decisamente a livello di sensitivismo a carattere medianico e, proprio per questo, la sua opera sembra avere volti e stati di personalità diverse poiché è in grado di esprimersi con una infinita diversità di linguaggio.

Inconscio e ideologia, nel contrastarsi si acquietano in una visione che rende le opere realizzate cariche di forza e di fascino.

Amante della poesia e della materia, Piero Brambilla esplode sia nel segno grafico che nel colore. Egli ama profondamente la materia che impiega e ciò lo si percepisce e si osserva nelle sue sculture e ceramiche che portano il calore delle sue mani e del suo cuore.

Visionario sensibile, artista vero, produce opere sempre nuove da cui trapela ovunque la sua grande spinta creativa in un continuo snodarsi della fantasia, nella perfetta conoscenza tecnica dei mezzi e del proprio operare. Egli convoglia il suo mondo esistenziale su linee di un sicuro recupero interiore. Contraddittorio ma sobrio e convincente, Piero Brambilla ben figura tra le presenze del nostro tormentato tempo che, in fondo, egli personifica in modo esemplare con mezzi idonei e giustamente collocati nella odierna tecnologia.

Marzo 1985

Testimonianze critiche

Pino Zanchi: "IL NARCISO", Rassegna di cultura, Torino, novembre 1962

Piero Brambilla è un brianzolo tutto di un pezzo che, evidentemente, ha tratto la sua ispirazione dalla terra in cui è nato. È come se d'improvviso avesse serrato le palpebre, imprigionando nella retina l'essenza e lo spirito, la significazione e la proiezione della bellezza "vera", riaprendole quando dentro all'anima gli cantava l'urgenza di trasferire sulla tela o nella ceramica quello che lui sentiva.

Il segreto, se così si può definire, di quest'uomo semplice è l'assoluta sincerità con la quale egli affronta i suoi temi che potrebbero sembrare moncordi ad una prima impressione. Si tratta, infatti, di angolazioni di paesaggi, di prospettive di monti, di visioni di laghi, di scorci di strade di paesetti, cui la gamma coloristica si riduce per lo più ad un duetto di verde e di marrone in tutte le sfumature, con qualche concessione all'azzurro del cielo e dell'acqua, quello più tenue e questo più intenso.

Ma appunto da questa prerogativa di Brambilla - che potrebbe sembrare povertà d'invenzione mentre invece costituisce in fondo la sua forza e la sua caratteristica - nasce una pittura che esprime compiutamente il suo animo in cui la timidezza ha il posto preponderante. In quei paesaggi le figure si intuiscono, popolano invisibilmente spiaggette di laghi su barchette candide che le onde nascondono. Costituiscono l'ideale popolazione delle sue composizioni, l'estrinsecazione del suo pensiero e del suo "io", narrano ciascuna od in gruppo una storia fatta di dolcezza e di semplicità, esprimono tutte insieme un amore sincero verso la natura e verso l'umanità, proiettano una luce intima sullo schermo anticonvenzionale della purezza d'animo. Ciò, in un mondo sofisticato in tutti i sensi, costituisce un blasone di nobiltà artistica che Piero Brambilla si merita...

Carlo Fumagalli: "IL CITTADINO DELLA DOMENICA", Monza, 19 marzo 1966

... In effetti, Piero Brambilla è un ingenuo paesista, un autentico contemplatore della natura, at-

tentissimo al ritmo delle forme e dei colori e capace di frugare nel profondo i silenzi delle cose. E la sua virtù più naturale e nativa è quella della serenità. Sono cosa sua i paesaggi idillici, carezzati da luci tenui e da dolcissime traparenze, dove la natura suggerisce un'immagine pulita e trepida e meditante. Certo non gli si addicono le vedute drammatiche. Dove il colore gli si distende troppo impetuosamente e gli si ingrossa in certe chiazze approssimative. Ripeto che Brambilla ha più la natura d'un contemplativo che d'un istintivo. Sua meta è perciò la chiarezza, magari toccata con scrupolo geometrico, e la chiarità cromatica, la delicata armonia della pagina pittorica. Certe sue vedute di montagna paiono intonare una polifonia silente di pieni cromatici, che armonizzano un sagace concerto di forme e di colori, dove la nota complessiva è quella d'una pulita e limpida trasparenza e vi pare d'essere ad un passo dai confini della gioia. Anche la sua vegetazione, i suoi alberi, le sue erbe assumono una voce suadente se la sua pennellata è morbida, spumosa e pura: allora sono note che s'aggiungono ad altre note, e portano ad un autentico acquisito pittorico e musicale. E le sue case devono essere perfette, elementi anch'esse del paesaggio, pittorescamente amalgamate o col monte o con le campagne, quindi innocenti e intatte d'un idillio scenario

Alfio Coccia: "L'ITALIA", Milano, febbraio 1967

Mentre la esperta manualità dell'artista porta a livello dissueto il gusto di un antico artigianato riferberando su piccole formelle i riflessi di mondi poetici quanto mai ricchi di illusioni fantastiche, il pittore rapporta poche voci mutabili, in timbri ed estensioni; il rosso, il verde, l'azzurro; in un'orchestra cromatica che assume, per la forza prospettica insita nella natura stessa del colore, i valori di una astrazione mossa sullo spazio pittorico da una prima determinante naturalistica. Quella prima trascrizione a seguito di spoliazioni successive si avvia verso l'anima segreta delle cose; le aurore, i tramonti, il verde silenzio di una distesa di prati. E come per la ceramica lo aveva attratto il fondo abissale del mare, per la pittura egli guarda alla profondità del cielo. C'è indubbiamente in questo artista una carica lirica autentica e una trepidazione rispettosa di fronte al mistero da cui siamo circondati. Una tre-

pidazione che tuttavia non gli vieta di esaltare le voci del suo discorso al punto da arrotondarle in un racconto di contemplazioni infinite, quasi sempre splendidamente decorativo.

Giovanni Barbieri: Ceramiche e quadri di Piero Brambilla, "LA PROVINCIA PAVESE", Pavia, 6 aprile 1968

Ben giustamente la ceramica fu definita l'arte dei quattro elementi magici per gli antichi, che costituiscono il nostro mondo: la terra, l'acqua, il fuoco e l'aria.

Della "keramos" Piero Brambilla mantiene intatte anche nelle sue migliori pitture tutte le provocazioni visive: colori sfolgoranti d'accensioni luminescenti e rapidità bozzettistica d'esecuzione formale.

Anzi, ci sembrano gelati in troppo castigate composizioni proprio quei saggi pittorici che vogliono maggiormente staccarsi dalla "dimensione" della ceramica per entrare in una "dimensione" pittorica. Ci sembra insomma che il Brambilla, che espone alla "Teodorico", abbia per ora meglio sperimentato il linguaggio figurativo della ceramica, approfondendone soprattutto le suggestioni materiche, per cui nel "transfert" pittorico il dialogo risulta di tono più sommesso.

C'è un'altra forza, un'altra carica espressiva nelle visioni pittoriche più intimamente legate all'arte "figulina" del modellare l'argilla, che riescono a rilevare i valori tattili in chiasmi cromatici.

Alcune opere infatti mostrano ancora lo sforzo coloristico delle maioliche, dove il disegno annega nel magma della ricca sostanza cromatica, altre invece mantengono solo i caratteri distributivi della composizione sottostante...

Alberto Mirarchi: Ceramiche e quadri di Piero Brambilla, "IL GIORNALE DI PAVIA", Pavia, 14 aprile 1968

Piero Brambilla è un artista serio e meditativo, un uomo che sa raccogliere l'eco dell'anima ed ascoltare le arcane risonanze dell'intelletto; un solitario che sa comunque non estraniarsi da quanto avviene intorno a lui, nella vita di ogni giorno, nel campo dell'arte, per rivivere il quotidiano travaglio attraverso il filtro della sua sensibilità. Espone, alla "Teodorico", ceramiche e quadri dando prova di abilità, di padronanza di mestie-

re, di intelligente senso dell'analisi della creazione in arte. Si affida ad un colorismo cromaticamente intenso, su di un tono nel quale una tavoletta raffinata vibra e palpita con risultato eccellente. Oltre a questo noteremo come l'artista si ispiri ad un astrattismo concepito e realizzato in chiave poetica e ad un senso di alta religiosità: e ne fanno fede le opere dedicate ai temi esterni della Passione di Gesù.

Per quanto concerne particolarmente le ceramiche diremo che in esse sono ragguardevoli, oltre l'abilità tecnica, il senso della materia, la raffinatezza e la sintesi della composizione. Arte moderna, dunque, ma sostanziosa di passione e di fede e di estro, e, pertanto, mostra interessante.

Maria Claudia Centonze: Presentazione in catalogo della Mostra personale alla Sala d'esposizione d'arte di Canneto S/Oglio (Brescia), 28 novembre - 31 dicembre 1970

Versatile artista: scultore, pittore, ceramista, Piero Brambilla è certamente uno dei più personali esponenti della nostra generazione. La sua tavoletta è forte: colori puri, genuini, caldi.

Da piccolissime tele: - una calma laguna di giada, un ciuffo di erbe che si affaccia sulla palude, le titaniche rocce scarlate a picco sulle acque di smeraldo nelle quali si riflettono - si librano prospettive sconfinate.

Vari paesaggi di montagna: - cime cupe dalle verdi tonalità, a volte vellutate, a volte drammatiche, degradanti in altipiani sereni, prati teneri, vallate che racchiudono paesini di fantascienza - descrivono la bellezza dei monti di Intra e di Ferrara Monte Baldo.

Scultoree linee ascensionali, slanci fiammeggianti, accostamenti audaci, caratterizzano la sua arte astratta.

Tormentosi grovigli insanguinati, guizzanti nella rappresentazione dell'**Inferno**, circondano l'oasi azzurra dei meandri del **Purgatorio** di una fantasmagorica bellezza di grotte marine e trasparenze di cere.

Piero Polesini: "ANNUARIO DELLE IMPRESE ARTIGIANE DI MONZA E BRIANZA", 1971

Piero Brambilla non è un illuso, nemmeno un preuntuoso se, conversando d'arte con questo originalissimo ceramista-pittore si ha la netta sen-

sazione, a volte, di trovarsi, insieme, con la testa tra le nuvole, altre invasati da quell'“urto” critico che sembra travolgere tutti gli schemi fissi e tradizionali, non sempre validi nella ricerca di nuove, autentiche forme. Pignolo come un certosino nel valutare le scoperte della sua vibrante creatività, delicato come un sognatore quando nella macchia dei suoi colori, discorre di segrete malie, di struggenti impulsi d'anima, certamente solo poesia, in questo caso, contro una civiltà progressista, distorta e disumana, Brambilla si salva dal suicidio nel quale scompaiono molti di quegli irrequieti artisti, nati solo per frastornare il profano, ma che non fanno (ce ne siamo finalmente accorti) storia nel ciclo di una verifica d'arte. Nel marasma d'oggi dove principianti hanno la pretesa d'essere dei sommi; dove la novità (voluta ad ogni costo) svuota di pura sostanza ogni tentativo, il ritrovarsi accanto alle formelle ceramicate di Brambilla, ai suoi studi, alle sue intuizioni cromatiche, ai suoi acquarelli spaziali, ai suoi olli incantevoli è autentica gioia spirituale, è riconquistare un poco della stima e della speranza che l'arte non è ancora morta e non può morire. La “mirabile finzione” dell'arte che da un pretesto esteriore passa ad una spoliazione lirico-interna per poi immettersi, filtrata, sul piano del trascendente e dell'universale, si vitalizza in questo estroso e scontroso ceramista-pittore che ha il merito (non piccolo) di farti scoprire la misteriosa sinfonia che si articola nella radice della sua disamorata umanità.

Aldo Gerbino: “In giro per le gallerie”, “AVVISTORE”, Palermo, 5 giugno 1974

Il colloquio con Brambilla è un colloquio sincero, nato da motivazioni dal sapore arcano, costruito d'impasto di terra e di verde di foglie; e forse da tutto ciò il punto di partenza per un pittore come Brambilla non poteva essere che il figurativo, un figurativo che risponde alle esigenze dell'ottica, che mira a risultanze estetiche ed assometiche e che si carica anche di fervida partecipazione.

Ma tutto ciò, come dice lo stesso artista, è una nascita, un primo discorso, che risale alla fine degli anni '40, ma che a poco a poco ha conosciuto suoi intimi travagli che hanno lentamente sviluppato il contenuto prettamente visuale per rivolgersi con maggiore ricerca a quelli che sono i contenuti essenziali della materia e a tutte quelle motivazioni spirituali che fanno della materia stessa un traguardo intellettuivo. Da queste premesse nasce una visione dell'uomo e dei suoi rapporti con il mondo che lo circonda, che si addentra in una realtà onirica, dove l'uomo è simbolo di ascesa verso una perfezione che non è di natura terrena.

Luciano Spiazzi: Giro dell'arte: Sulzano, “BRESCIAOGGI”, Brescia, 26 luglio 1977

Piero Brambilla, monzese di lunga esperienza nel panorama artistico non solo lombardo ma nazionale, è approdato alle “Palafitte”. L'ambiente sta sospeso sull'acqua in una delle anse più suggestive del Sebino. Montisola di fronte rimanda quiete e a sera luci che lambiscono la riva. Brambilla s'inserisce qui con le sue note calde di verdi, rossi, azzurrini, di accensioni verso l'alto. Uomini e animali che tendono alla solarità, alla vita, spinti da incontenibile sete di amore. Pittura più timbrica che tonale, affidata a una forte pienezza espressiva. Tende a note liricamente astratte, squillanti nel loro desiderio di canto. Vi circolano gioia, così difficile oggi da incontrare, improvvise esclamazioni di stupore si direbbe, per il fatto stesso d'essere al mondo e di vivere. C'è una sorta di ingenuità salutare, di sicuro istinto che guida questo artista nelle sue variazioni cromatiche. Batte sulla tastiera perché dentro ha emozioni sincere, non tira a barare. Una fauna esotica di uccelli in cui si mescolano anche volti umani apre il becco per cantare inni e negli acuti diversi non s'odono stridori contrastanti ma un solo unico coro di vitale foga. Tutta la rassegna di Brambilla è impregnata di questo scatto dell'immaginazione e di questo amore ...

Nota bio-bibliografica

Piero Brambilla è nato il 4 maggio 1920 ad Agrate Brianza (Milano), dove tuttora vive ed opera.

Ha seguito corsi di pittura alla Scuola Superiore di Belle Arti della Villa Reale di Monza, dove ebbe fra i suoi maestri Marino Marini, all'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo, sotto la guida di Achille Funi e di Trento Longaretti, e all'Accademia Cimabue di Milano, dove seguì anche corsi di ceramica.

Nonostante l'inesausta passione e la severità dell'impegno, per imprescindibili ragioni esistenziali e a causa delle difficoltà della situazione generale in conseguenza del dopoguerra, i suoi studi si svolsero saltuariamente senza una continuità didattica, per cui, dopo aver iniziato l'attività artistica nel 1947, sentì la necessità di una guida spirituale che trovò, quasi subito, in Enzo Bontempi, attivo collaboratore, con cronache d'arte, prose e poesie, di diversi quotidiani e periodici di cultura, il quale lo avviò razionalmente nell'ampio ed intenso ambiente artistico italiano, accompagnandolo a visitare, a Milano e altrove, le mostre più importanti, facendogli conoscere, anche di persona, gli scultori e i pittori più significativi del nostro tempo.

Una lunga e preziosa lezione che, iniziata attorno al 1950, durò intensamente sino al 1963 - durante tutto il periodo in cui Bontempi operò ad Agrate Brianza, come insegnante - protraendosi, però, saltuariamente sino quasi alla sua prematura scomparsa, avvenuta a Milano il 27 dicembre 1978. Nel frattempo, Brambilla aveva anche avuto modo di conoscere altri critici e altri artisti. Fra questi ultimi, il pittore Ermanno Pittigliani - anch'egli prematuramente scomparso - che gli fu prodigo di insegnamenti, cosicchè il suo cammino, sorretto da indicazioni e da esempi assai utili, potè continuare con passo fermo e sicuro nell'arduo agone dell'arte.

Sue mostre personali sono state presentate a Milano, Bergamo, Gardone Riviera (Brescia), Lumezzane (Brescia), Pavia, Canneto S. Oggio (Mantova), Chiari (Brescia), Gardone Val Trompia (Brescia), Sestriere (Torino), S. Margherita Ligure (Genova), Palermo, Trento, Verona, Varese, Mantova, Pergine Valsugana (Trento), Bosa (Nuoro), Palazzolo sull'Oglio (Brescia), Belluno, Bernareggio (Milano), ecc.

Ha partecipato, su invito, ad alcune fra le maggiori esposizioni nazionali e internazionali degli ultimi anni, riportando più volte importanti premi e segnalazioni.

Opere sue figurano in collezioni pubbliche e private in Italia, Francia, Belgio, Olanda, Grecia, Germania e Americhe.

Si sono occupati della sua attività artistica, con presentazioni, recensioni e articoli vari su giornali e riviste, Filippo F. D'Armento, Giovanni Barbieri, Vincenzo Bendinelli, Egidio Bonomi, Enzo Bon-

tempi, A. Bortolazzi, C. Bossini, Dino Campini, Marco Carnà, Maria Claudia Centonze, Alberto Chiappani, Alfio Coccia, Bruno Filippi, Carlo Fumagalli, Aldo Gerbino, M.L. Goria, Vincenzo Gubitosi, Enotrio Mastrolonardo, Alberto Mirarchi, A. Morelli, Nicolò Panepinto, Ermano Pittigliani, Piero Polesini, Lelio Scanavini, Walter Scotti, S. Serrvello, Luciano Spiazzi, Adalberto Stemma, F. Tannozzini, Arturo Verini, L. Viganò, Maria Grazia Zamparini, Pino Zanchi, A. Zanoncelli.

Piero Brambilla, dopo aver intrapreso e superato alcune fra le più dibattute esperienze linguistiche dell'espressione artistica contemporanea, più per un bisogno di ricerca e di aggiornamento che di adeguamento a canoni prestabiliti, ci appare ora nella sua complessa e intensa personalità, sia di pittore che di ceramista, che lo ha portato a singolari risultati estetici, teso ad affrontare, con chiarezza di visione e sicurezza di dettato, la problematica del nostro tempo che, anche se ancora imprevedibile, ci viene incontro fatalmente.

ENOTRIO MASTROLONARDO

Notizie

Piero Brambilla, oltre a numerosi altri riconoscimenti, ha conseguito i seguenti primi premi.

1971: XI Premio Nazionale di Pittura "Bice Bugatti", Nova Milanese;

1974: Concorso Club del Collezionista, Milano;

1975: Rassegna Internazionale "Avanguardia 2", Milano;

1983: Fondazione "A Durini", Nova Milanese;

È stato anche premiato con medaglia d'oro a: Mostra d'arte per lo Sport, Beverino (La Spezia), 1971;

Concorso Nazionale "Il Sarto", Napoli, 1972;

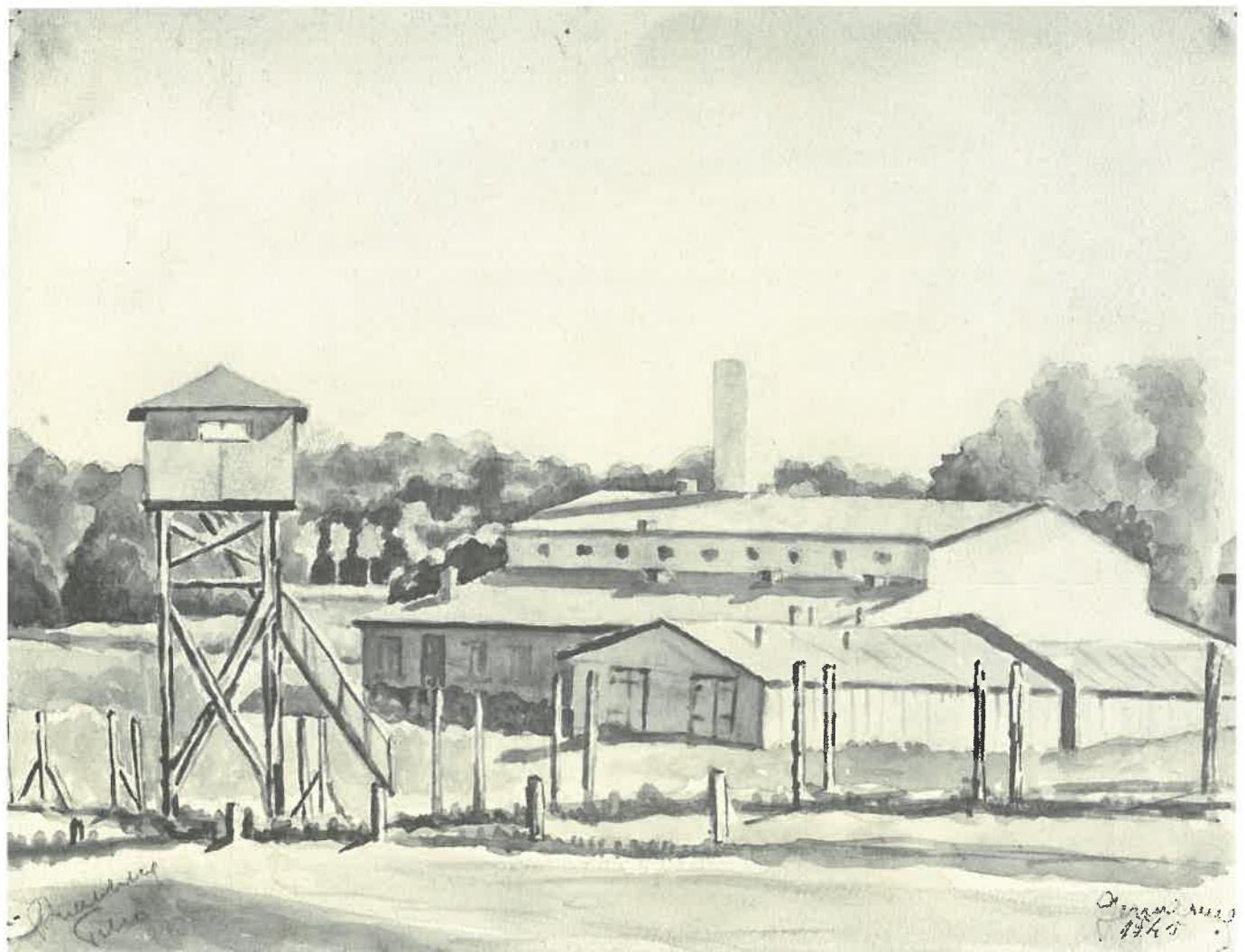
"150 protagonisti della pittura contemporanea", Pompei, 1974;

III^a Biennale europea, Montecarlo, 1974.

Oltre che in rassegne di critica d'arte di molti quotidiani e periodici specializzati, Piero Brambilla figura nei seguenti dizionari d'arte: "Archivio Storico degli artisti italiani", I.E.D.A., Milano, 1974; "Eco della Critica" enciclopedia dell'arte italiana, Donadei Editore, Roma 1975; Bolaffi, catalogo nazionale d'arte moderna N° 1, 1974 - N° 11, Torino, 1976; Linea figurativa, Bugatti Editore, Ancona, 1975; "Lui chi è?", Editrice Torinese, seconda edizione, Torino; Grande dizionario degli artisti contemporanei, Accademia Italia, Salsomaggiore Terme, 1979 e 1980; "L'arte italiana nel XX secolo", Due Torri Edizioni d'arte a Bologna; "L'Elite", Selezione arte italiana, Varese, 1981; "Arte Ceramica Veneta nel terzo fuoco" - Angio Zane - Elite Editrice, Padova, 1982; Enciclopedia mondiale degli artisti contemporanei, Seledizioni, Bologna, 1984.



AUTORITRATTO, 1944, matita cm. 24 x 33



CAMPO DI CONCENTRAMENTO IN GERMANIA, 1945, acquerello cm. 22 x 28



PAPÀ ANDREA, 1946, carboncino cm. 12 x 15

RIPOSO DEL CONTADINO, 1946, carboncino cm. 21 x 30



Amelia
12/6/60



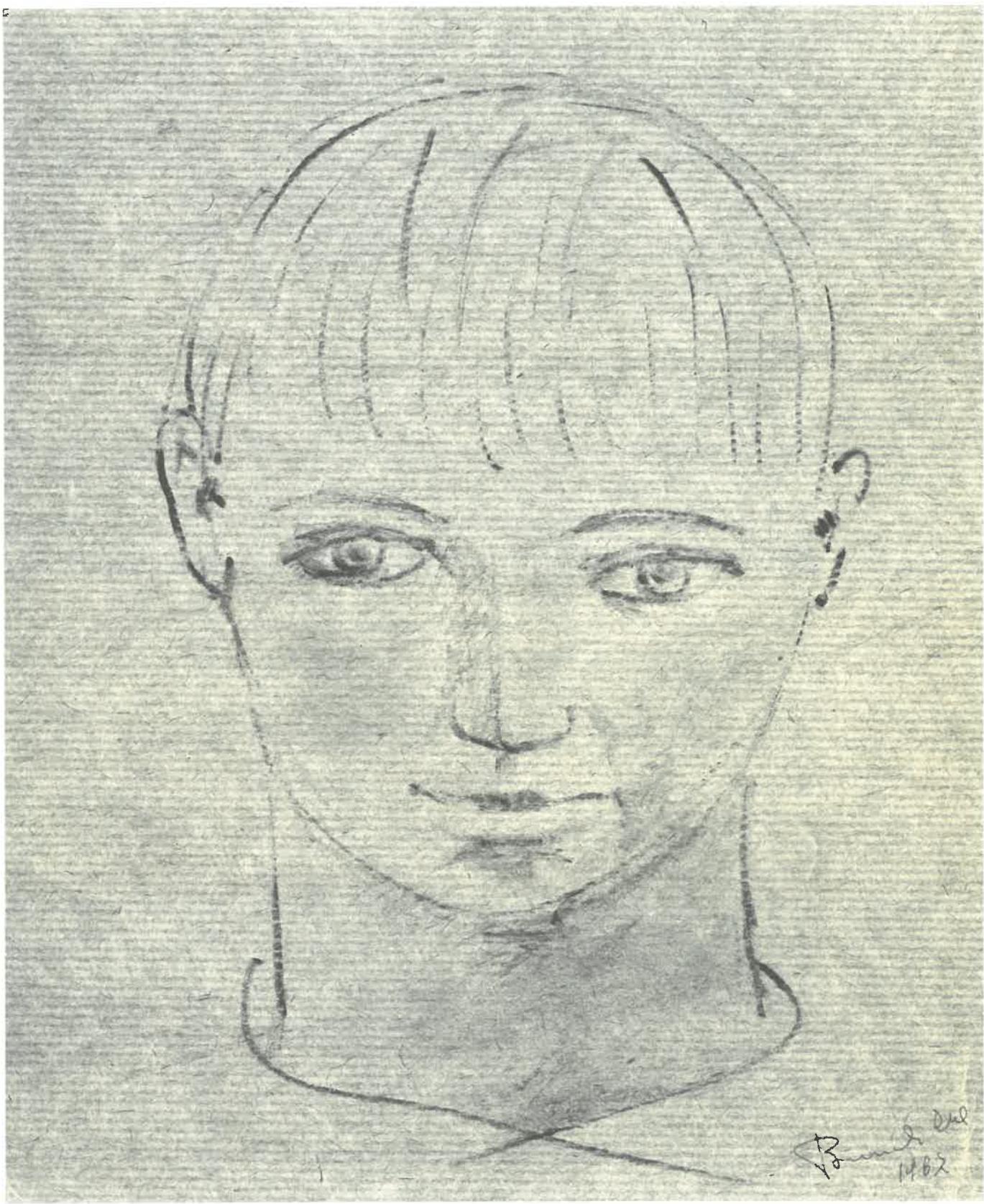
PESCI, 1953, matita cm. 30 x 34



STUDIO, 1954, sanguina cm. 24 x 33



FABRIZIO, 1965, matita cm. 25 x 33



ANDREA, 1967, carboncino cm. 20 x 27,5



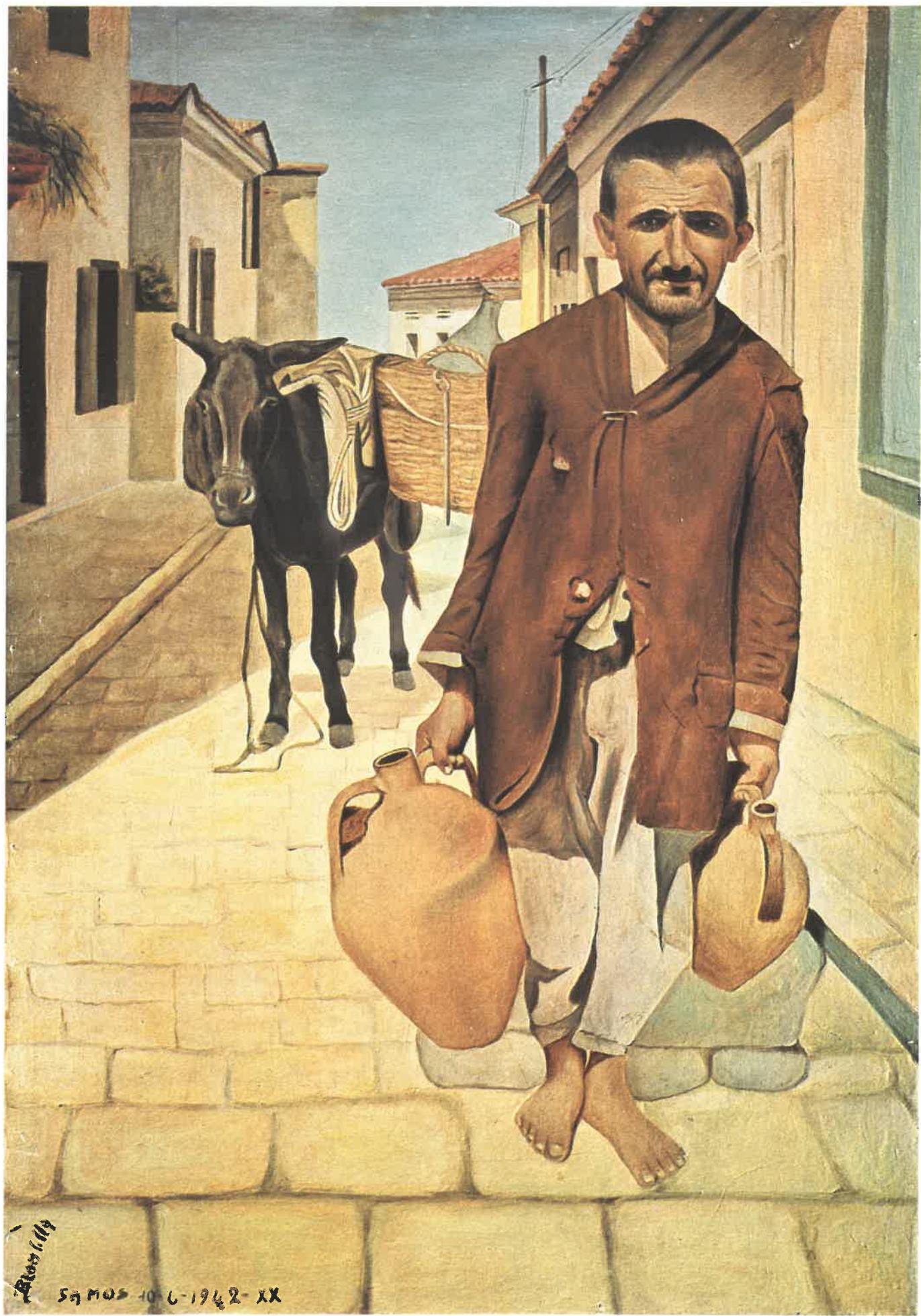
STUDIO, 1968, pennarello cm. 25 x 36



ENRICO, 1969, china cm. 25 x 36

P
ORTATORE D'ACQUA (Samos - Grecia),
1942 olio su tela - cm. 50 x 70

Brambilla / 32



B. B. 1942

5.7.1942 - XX

Brambilla / 34

CORTILE 1946,
acquerello su carta - cm. 25 × 40



16.4.46. BOENTE.

B. B. B. 1946

Brambilla / 36

CORTILE 1946,
acquerello su carta - cm. 25 x 40



Piazza S. Giustina

B. Bagnoli 10-5-61



CASCINA CASIGNOLO, 1946, olio su tela cm. 50 × 40



LAGO MAGGIORE, 1946, tela su cartone cm. 30 x 25



PAESAGGIO LIGURE, 1963, acquerello su carta cm. 47 x 38



PAESAGGIO LIGURE, 1965, olio su tela cm. 60 x 50



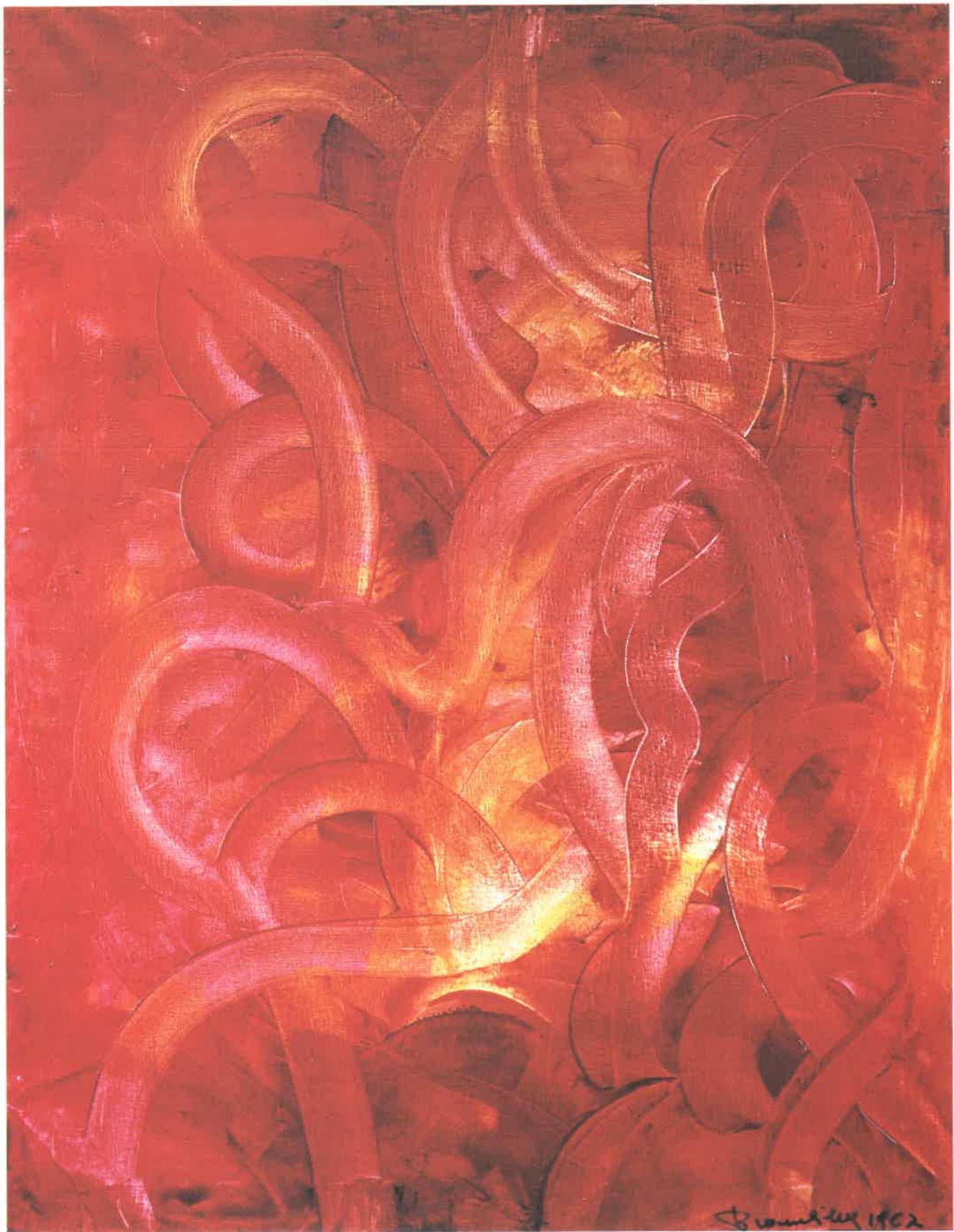
PAESAGGIO DI CICOGLIA, 1966, olio su tela cm. 90 x 60



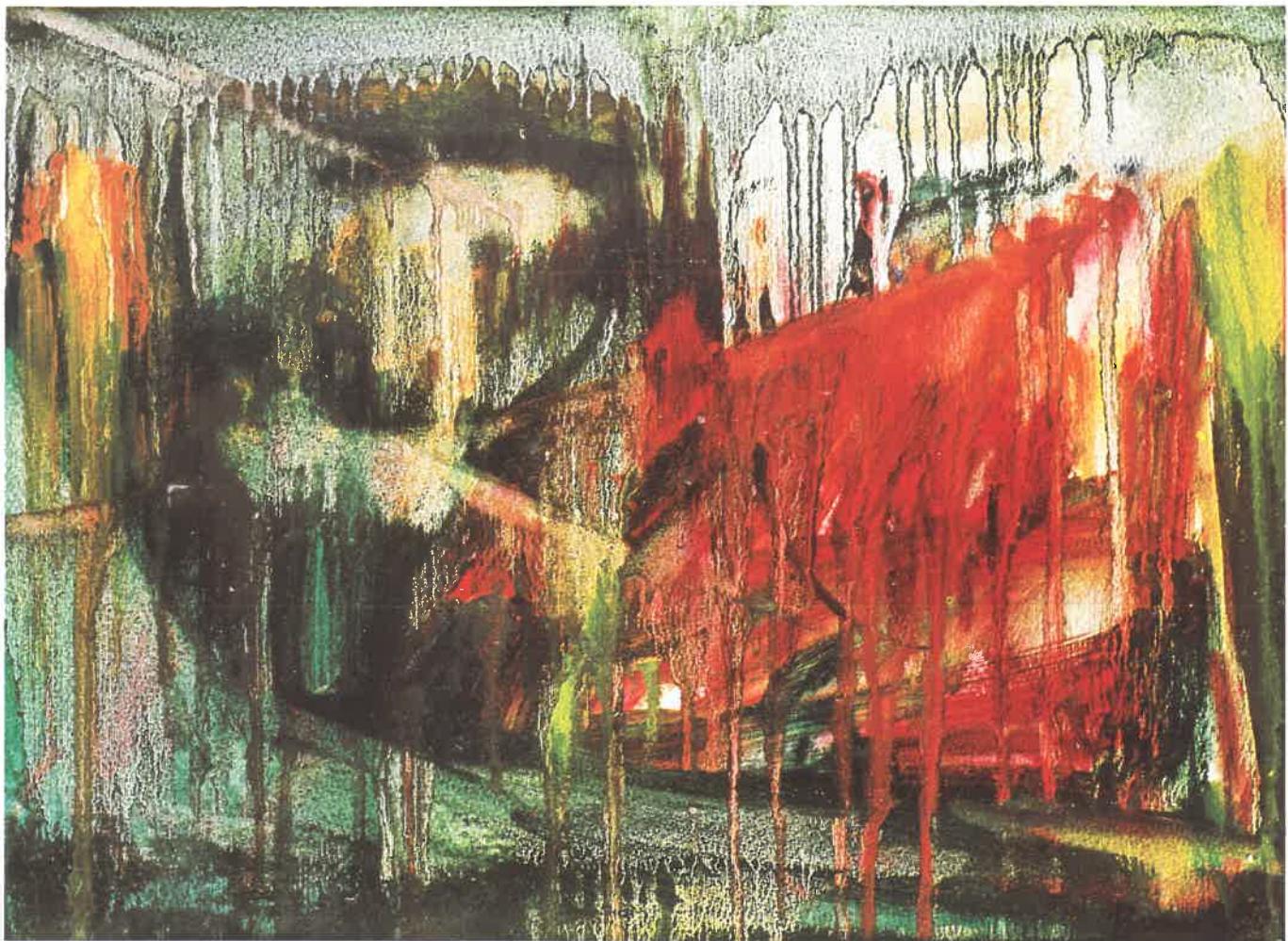
LA PRIMA IMPRESSIONE, 1967, olio su tela cm. 50 x 70



SPERANZA CELESTE, 1967, olio su tela cm. 100 x 70



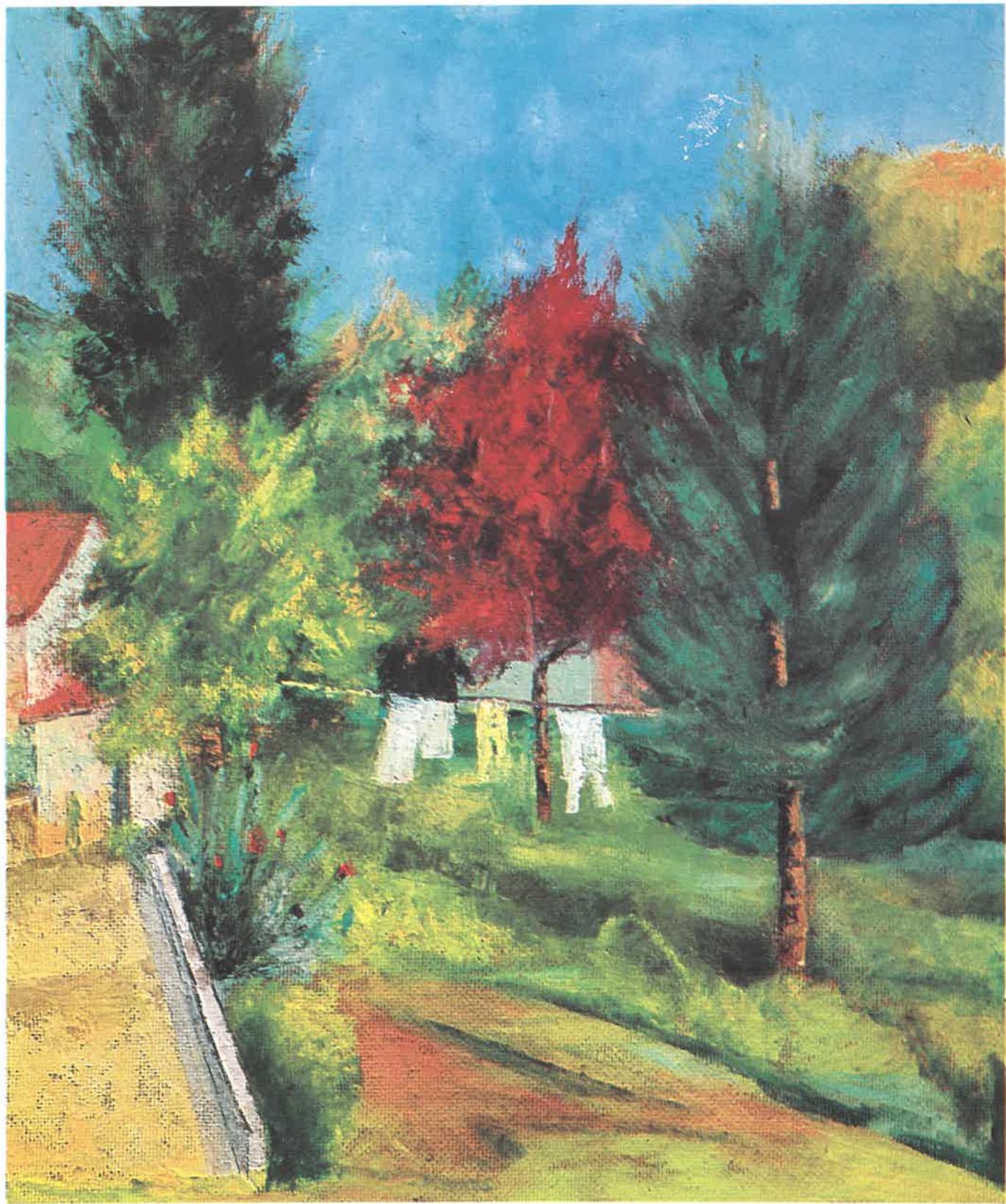
INFERNO, 1967, olio su tela cm. 70 x 90



MONTE BALDO, 1968, olio su cartoncino cm. 35 x 26



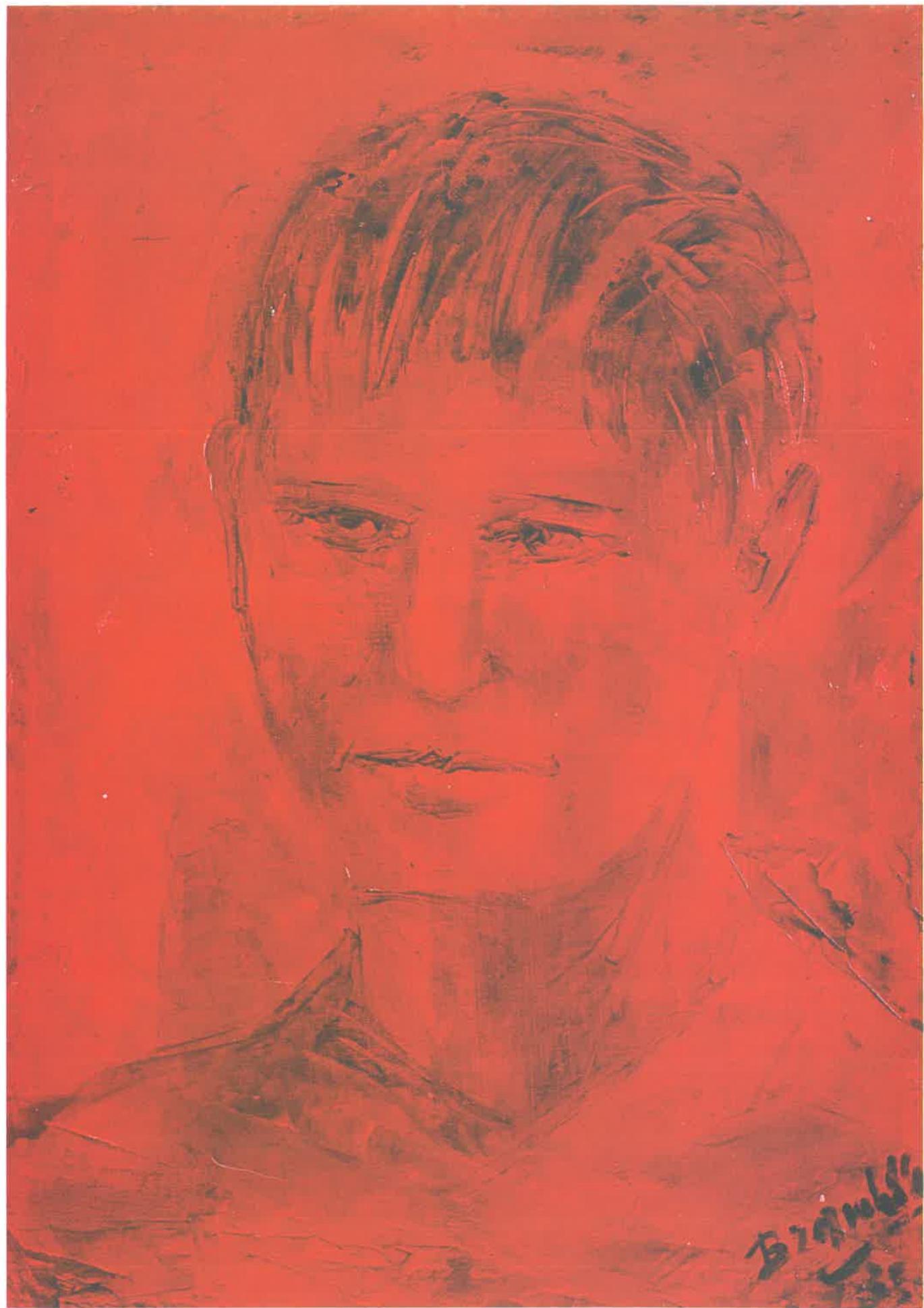
PAESAGGIO, 1970, acrilico su cartone cm. 50 x 70



AUTUNNO AD INTRA, 1970, olio su tela cm. 40 x 48



CROCIFISSIONE, 1972, olio su tela cm. 75 x 66



MOMENTO TRISTE, 1972, olio su tela cm. 25 x 35



LE ARCHE, 1972, olio su tela cm. 100 × 70



DAL PROFONDO, 1972, olio su tela cm. 90 x 60



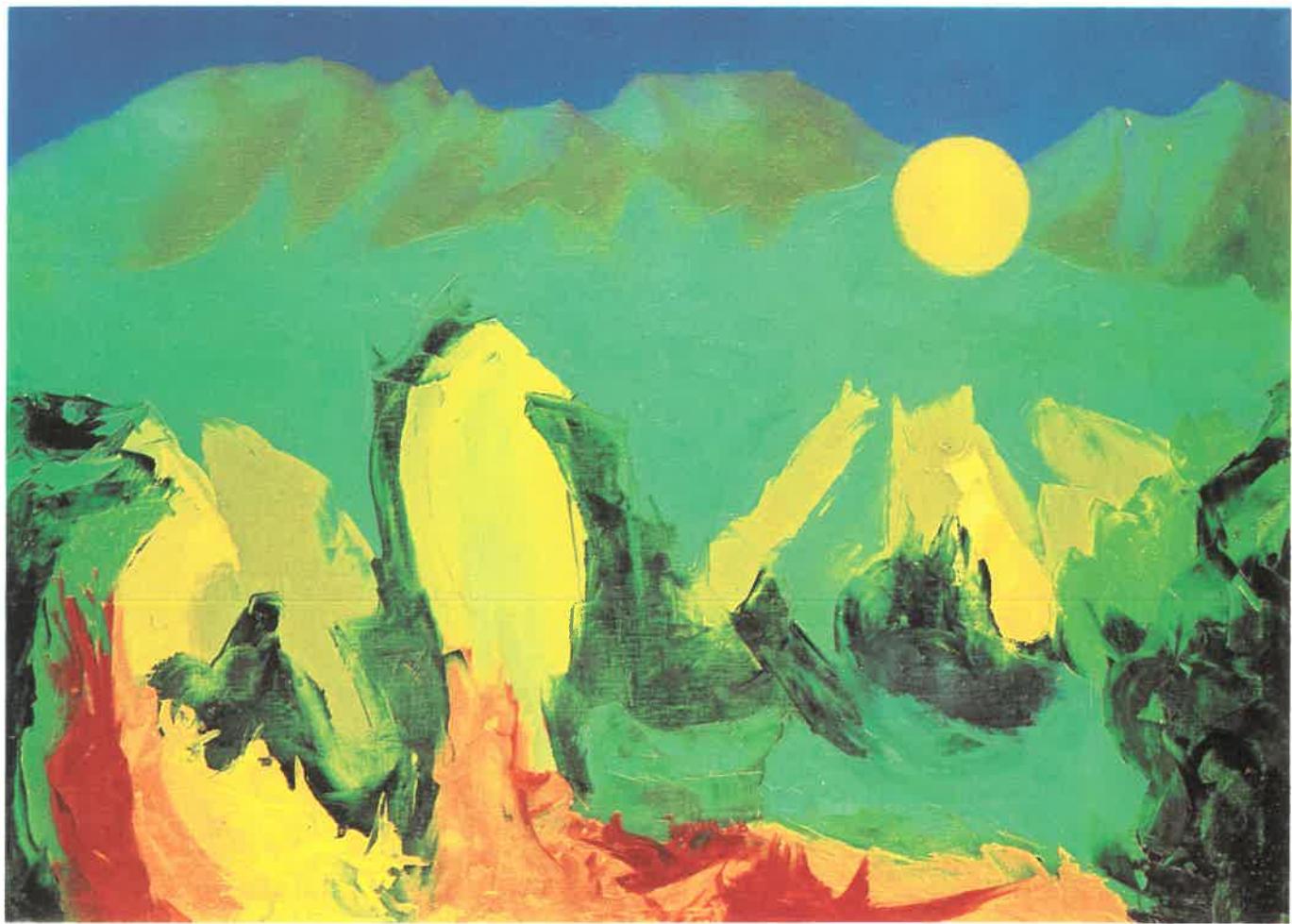
L'AMORE È LA VITA, 1974, olio su tela cm. 70 x 100



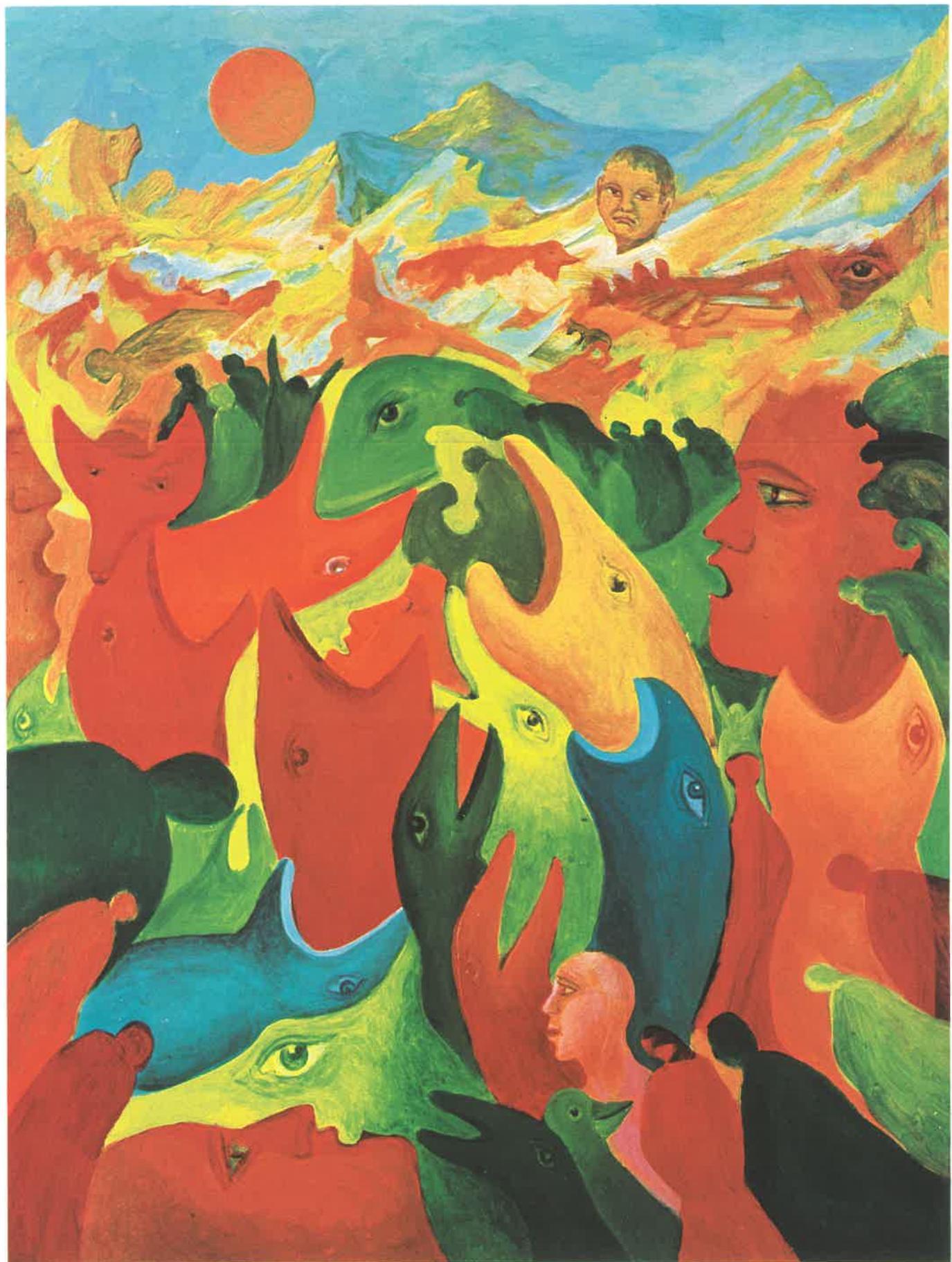
CASCINA OFFELERA, 1975, olio su tela cm. 70 × 50



MONTE BALDO, 1975, olio su tela cm. 70 × 50



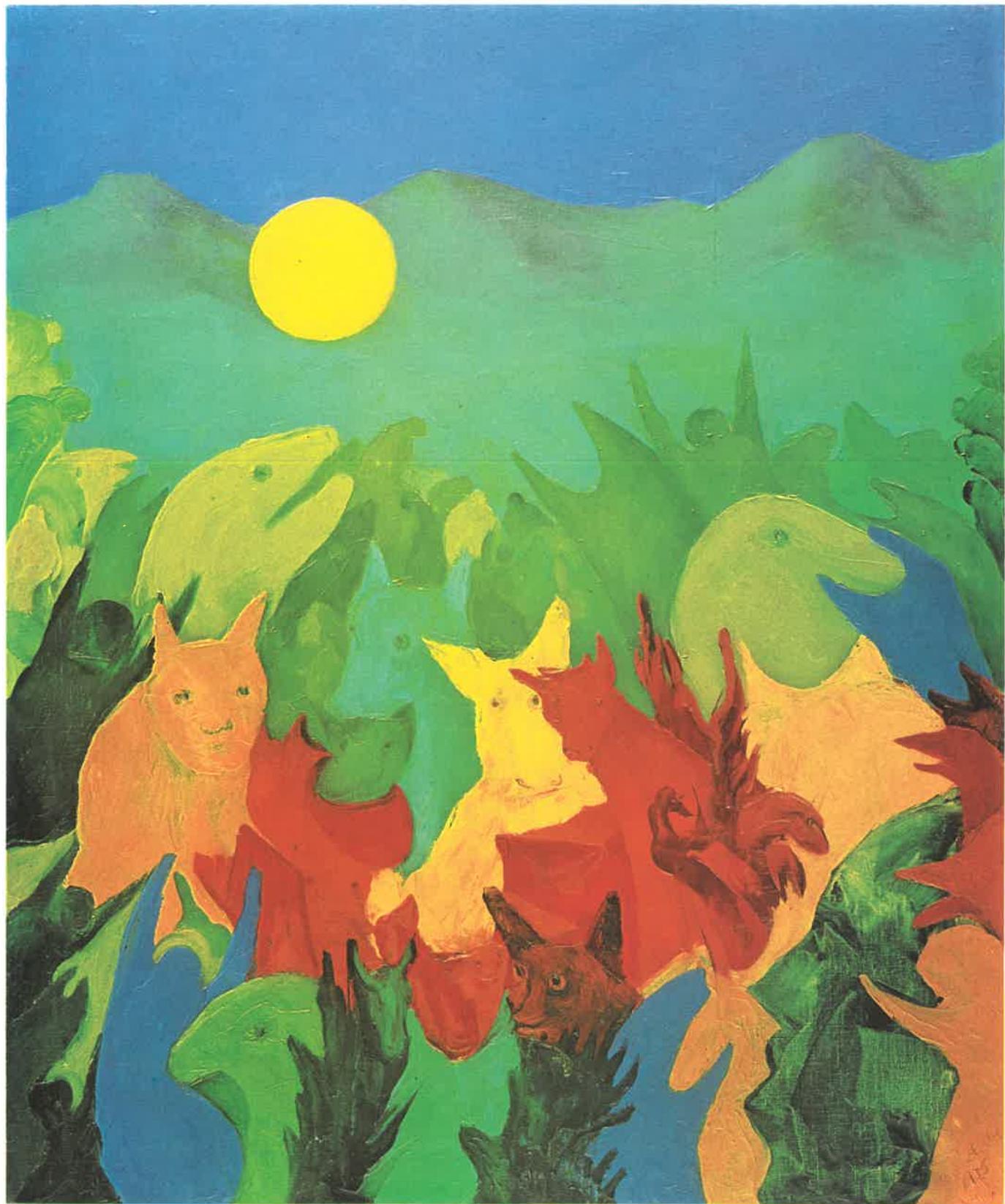
PAESAGGIO ECOLOGICO, 1975, olio su tela cm. 70 × 50



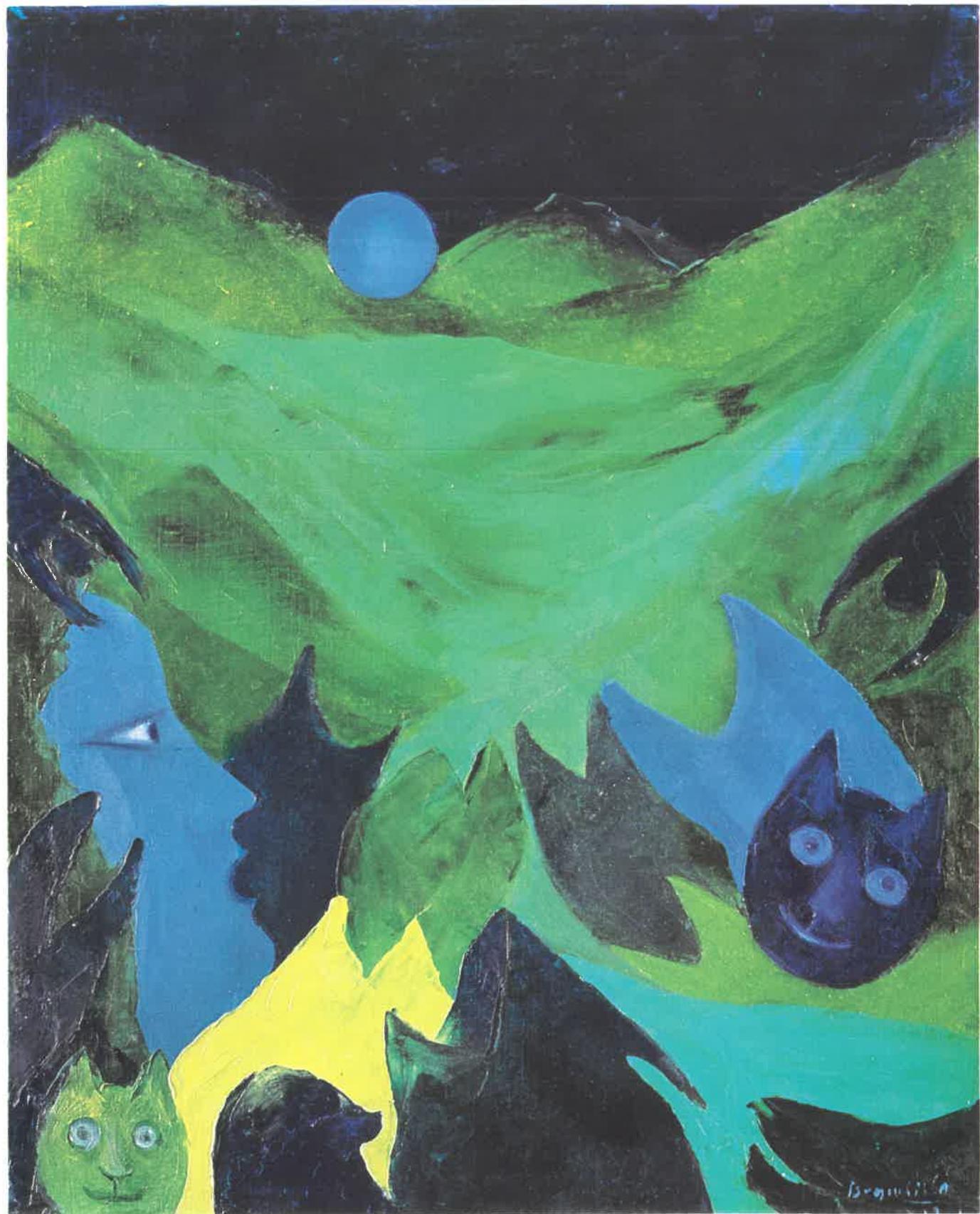
GRIDO DELL'UNIVERSO, 1975, acrilico su cartone cm. 45 x 60



FIORE ESOTICO, 1975, olio su tela cm. 45 x 60



PAESAGGIO ECOLOGICO, 1975, olio su tela cm. 50 x 60



PAESAGGIO LUNARE, 1975, olio su tela cm. 40 x 50

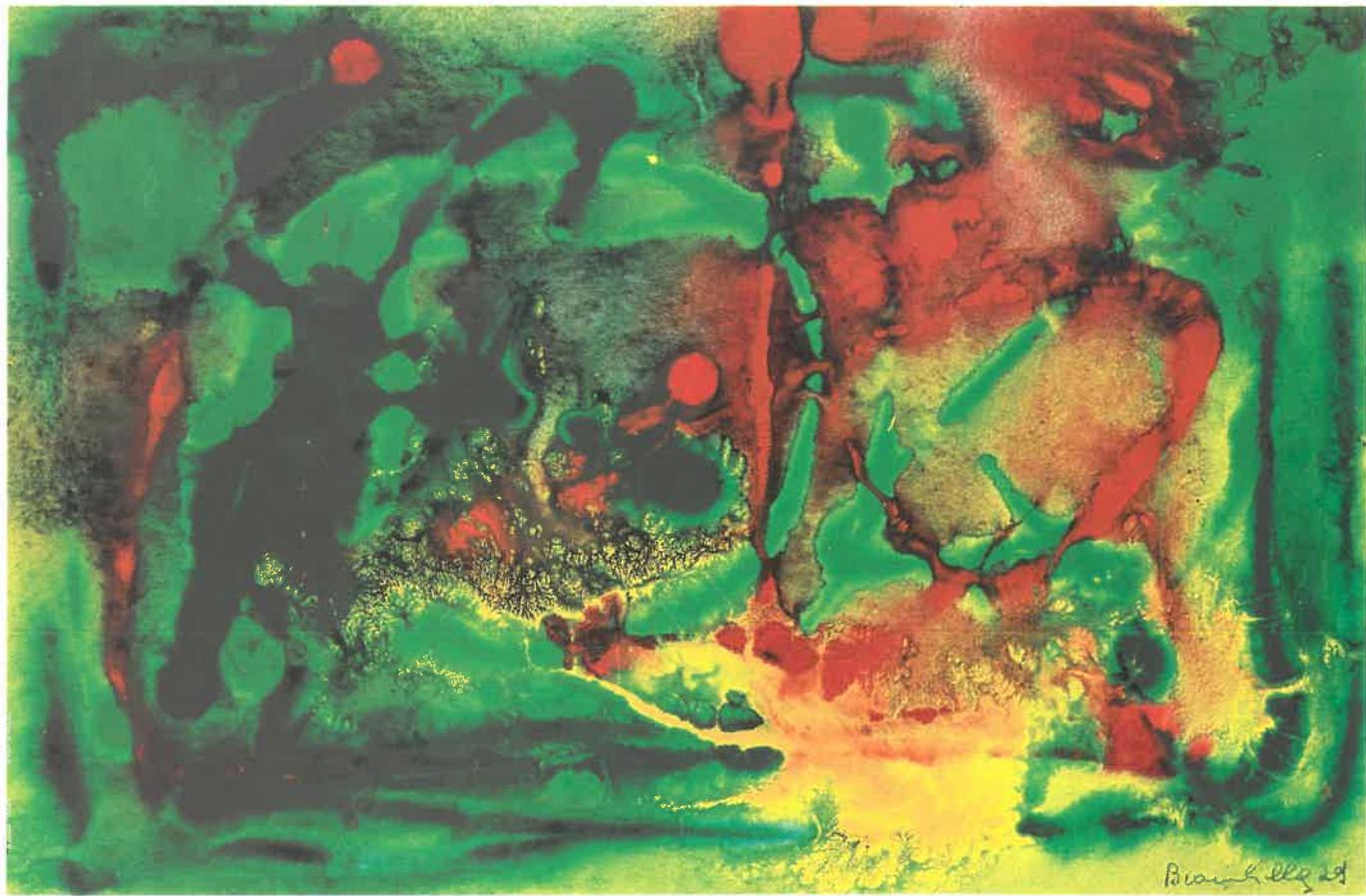


FANTASIA, 1978, acrilico su cartone cm. 50 x 70





EMARGINAZIONE, 1979, olio su tela cm. 210 x 130



CORRIDA, 1979, acrilico su cartoncino cm. 39 × 26



DOV'È LA VITA NELLO SPAZIO?, 1979, acrilico su tela cm. 150 × 100



GLI UOMINI E LA STORIA, 1980, olio su tela cm. 250 x 170



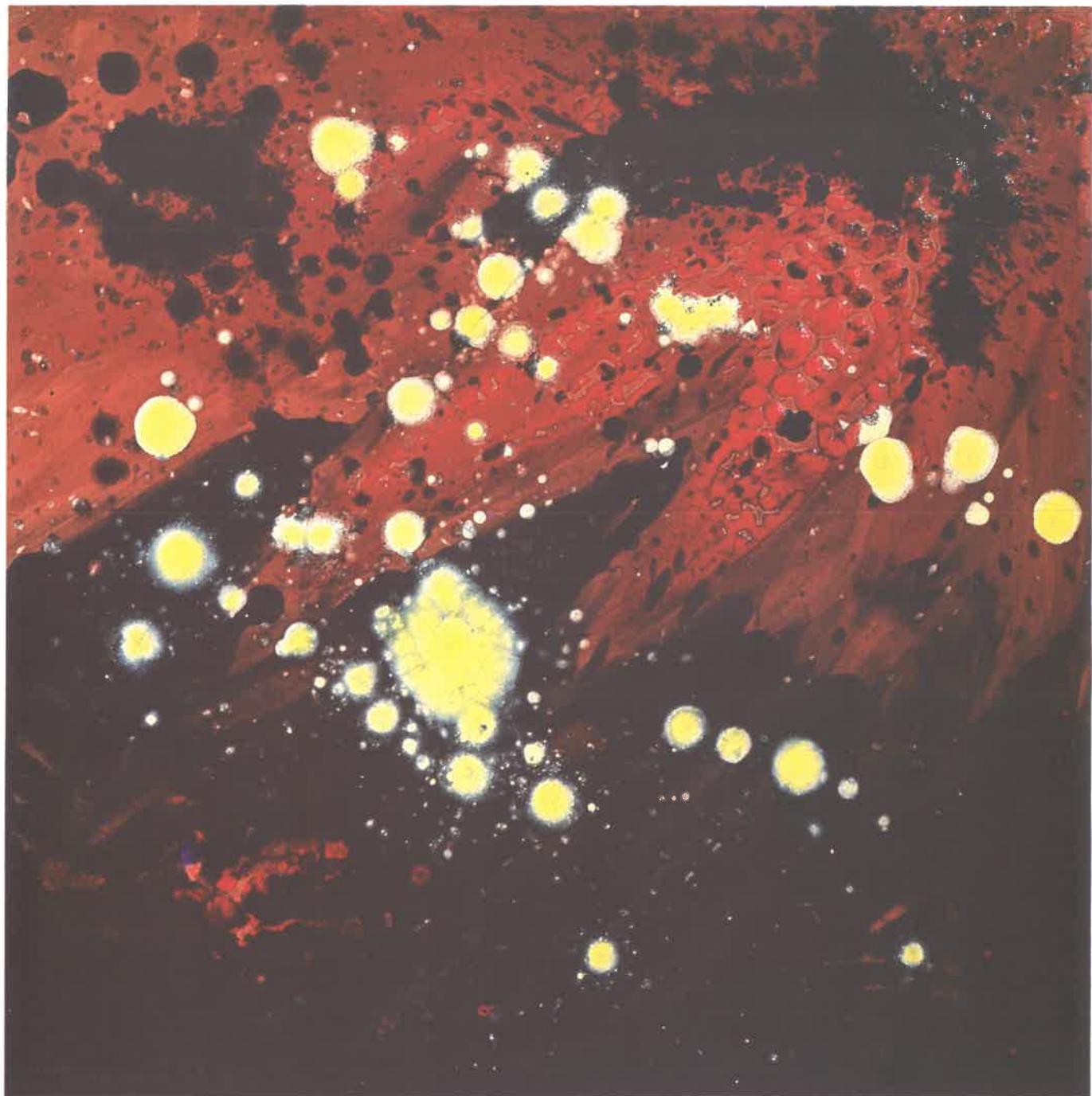
CROCIFISSIONE, 1983, olio su tela cm. 80 x 65



NEVICATA, 1985, olio su tela cm. 70 × 50



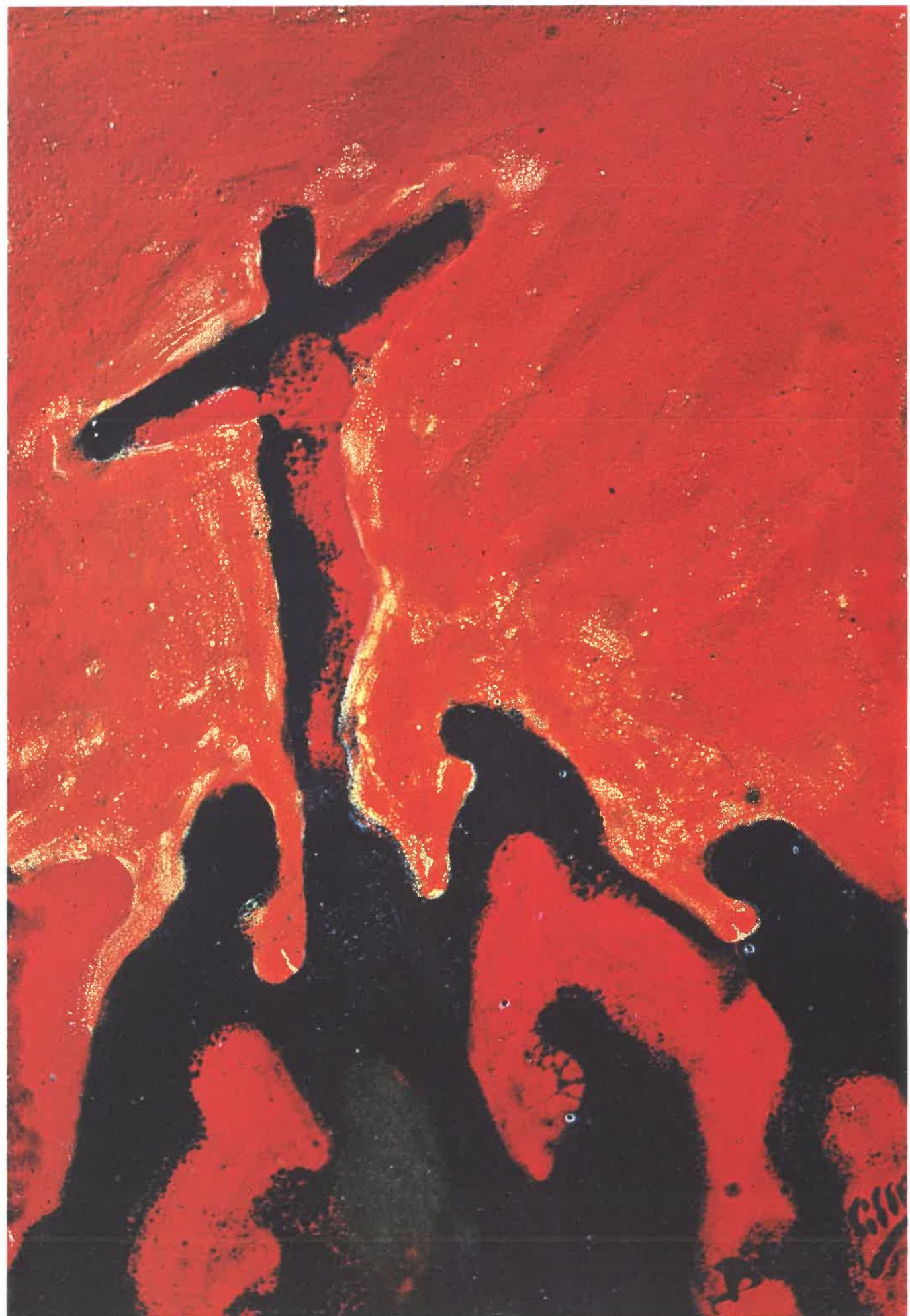
COLATA VULCANICA, 1965, pannello di ceramica cm. 28 x 40



L'INIZIO, 1965, pannello di ceramica cm. 40 x 40



IL DOLORE, 1967, pannello di ceramica cm. 26 x 30



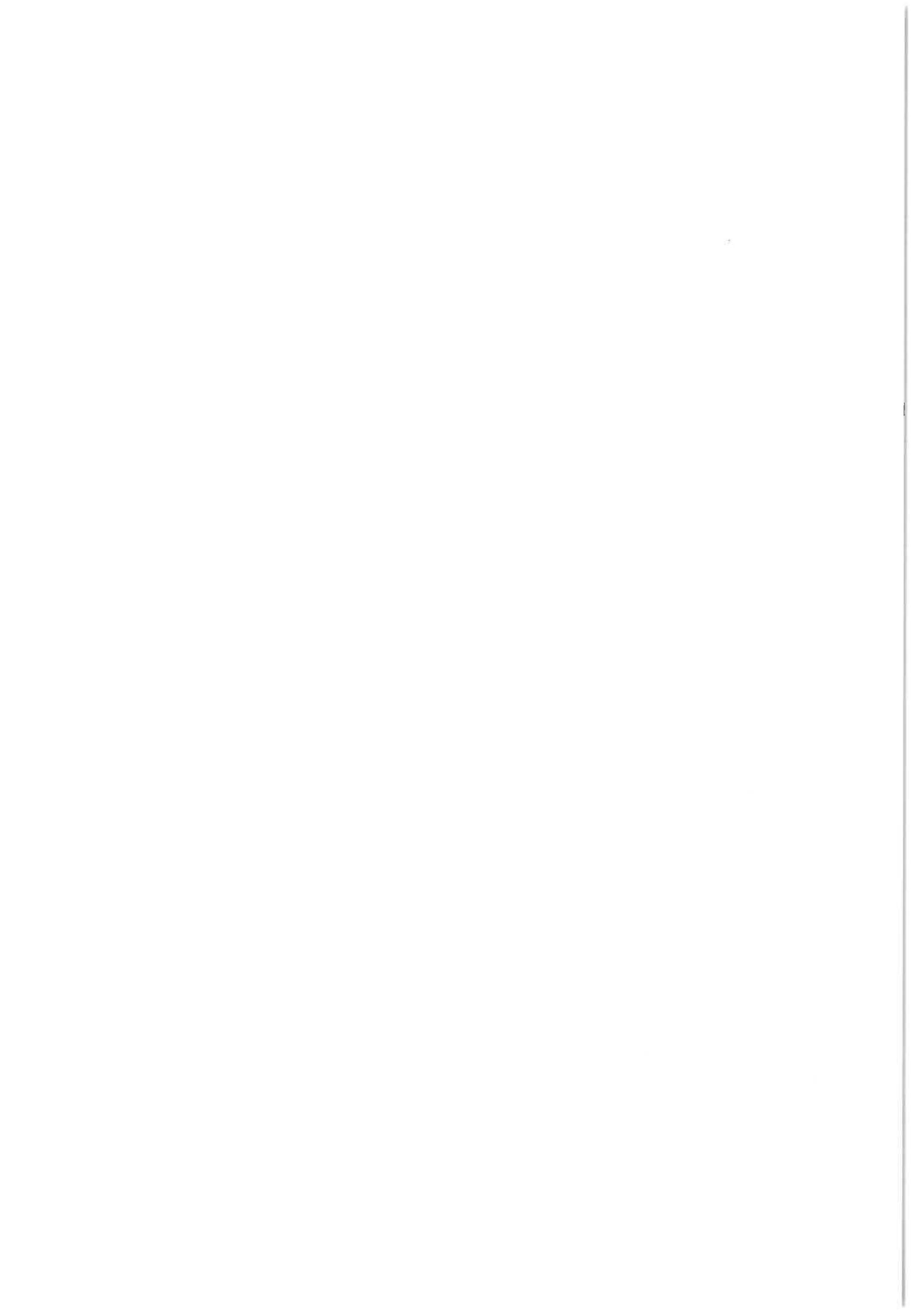
CROCIFISSIONE, 1969, pannello di ceramica cm. 23,5 x 33,5



TRE FIGURE FEMMINILI, 1970, scultura in ceramica cm. 30 x 55



DONNA DOLENTE, 1971, scultura in ceramica base cm. 25 x 70



Indice delle tavole

AUTORITRATTO, 1944, matita cm. 24 × 33	pag. 22
CAMPO DI CONCENTRAMENTO IN GERMANIA, 1945, acquerello cm. 22 × 28	23
PAPÀ ANDREA, 1946, carboncino cm. 12 × 15	24
RIPOSO DEL CONTADINO, 1946, carboncino cm. 21 × 30	25
PESCI, 1953, matita cm. 30 × 34	26
STUDIO, 1954, sanguigna cm. 24 × 33	27
FABRIZIO, 1965, matita cm. 25 × 33	28
ANDREA, 1967, carboncino cm. 20 × 27,5	29
STUDIO, 1968, pennarello cm. 25 × 36	30
ENRICO, 1969, china cm. 25 × 36	31
PORTATORE D'ACQUA (Samos - Grecia), 1942, olio su tela cm. 50 × 70	33
CORTILE, 1946, acquerello su carta cm. 25 × 40	35
CORTILE, 1946, acquerello su carta cm. 25 × 40	37
CASCINA CASIGNOLO, 1946, olio su tela cm. 50 × 40	39
LAGO MAGGIORE, 1946, tela su cartone cm. 30 × 25	41
PAESAGGIO LIGURE, 1963, acquerello su carta cm. 47 × 38	43
PAESAGGIO LIGURE, 1965, olio su tela cm. 60 × 50	45
PAESAGGIO DI CICOGNA, 1966, olio su tela cm. 90 × 60	47
LA PRIMA IMPRESSIONE, 1967, olio su tela cm. 50 × 70	49
SPERANZA CELESTE, 1967, olio su tela cm. 100 × 70	51
INFERNO, 1967, olio su tela cm. 70 × 90	53
MONTE BALDO, 1968, olio su cartoncino cm. 35 × 26	55
PAESAGGIO, 1970, acrilico su cartone cm. 50 × 70	57
AUTUNNO AD INTRA, 1970, olio su tela cm. 40 × 48	59
CROCIFISSIONE, 1972, olio su tela cm. 75 × 66	61
MOMENTO TRISTE, 1972, olio su tela cm. 25 × 35	63
LE ARCHE, 1972, olio su tela cm. 100 × 70	65
DAL PROFONDO, 1972, olio su tela cm. 90 × 60	67
L'AMORE È LA VITA, 1974, olio su tela cm. 70 × 100	69
CASCINA OFFELERA, 1975, olio su tela cm. 70 × 50	71
MONTE BALDO, 1975, olio su tela cm. 70 × 50	73
PAESAGGIO ECOLOGICO, 1975, olio su tela cm. 70 × 50	75
GRIDO DELL'UNIVERSO, 1975, acrilico su cartone cm. 45 × 60	77
FOIORE ESOTICO, 1975, olio su tela cm. 45 × 60	79

PAESAGGIO ECOLOGICO, 1975, olio su tela cm. 50 × 60	”	81
PAESAGGIO LUNARE, 1975, olio su tela cm. 40 × 50	”	83
FANTASIA, 1978, acrilico su cartone cm. 50 × 70	”	85
NOI DOLENTI, IN ATTESA, 1979, olio su tela cm. 132 × 200	”	87
EMARGINAZIONE, 1979, olio su tela cm. 210 × 130	”	89
CORRIDA, 1979, acrilico su cartoncino cm. 39 × 26	”	91
DOV'È LA VITA NELLO SPAZIO?, 1979, acrilico su tela cm. 150 × 100	”	93
GLI UOMINI E LA STORIA, 1980, olio su tela cm. 250 × 170	”	95
CROCIFISSIONE, 1983, olio su tela cm. 80 × 65	”	97
NEVICATA, 1985, olio su tela cm. 70 × 50	”	99
COLATA VULCANICA, 1965, pannello di ceramica cm. 28 × 40	”	101
L'INIZIO, 1965, pannello di ceramica cm. 40 × 40	”	103
IL DOLORE, 1967, pannello di ceramica cm. 26 × 30	”	105
CROCIFISSIONE, 1969, pannello di ceramica cm. 23,5 × 33,5	”	107
TRE FIGURE FEMMINILI, 1970, scultura in ceramica cm. 30 × 55	”	109
DONNA DOLENTE, 1971, scultura in ceramica base cm. 25 × 70	”	111

Testi critici: ENOTRIO MASTROLONARDO
Nota critica: PIERO POLESINI
Coordinazione e
impostazione grafica: SETTIMIO NEGRI
Fotografo: ELIO VILLA
Fotocomposizione testi: TECNOGRAF
Selezioni fotolitografiche: T.G.M. - Milano
Stampa in Offset: Tipo-lito Fratelli Dell'Orto

Finito di stampare nel mese di Maggio 1985
© Copyright 1985